ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Massaua, Algeria, Goletta, Marocco e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Sc. e illustr. domenica
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Massaua, Algeria, Goletta, Marocco e Assab . . . . . . L.	24	29
Europa e qualsiasi altro Stato estero	46	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Mercoledì 27 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Mercoledì 27 Ottobre 1897 Num. 296

ROMA, 26 ottobre 1897

In occasione della discussione per l'esercizio provvisorio, il presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria ha pronunziato un discorso che mette in luce meridiana tutta la gravità della situazione parlamentare e costituzionale in Austria. Già in occasione della discussione del compromesso provvisorio il Banffy aveva creduto opportuno rammentare che la questione del compromesso fra Cisleitania e Transleitania non può venire regolata che nei modi stabiliti dalla costituzione: ieri egli è stato anche più esplicito. Dopo aver fatto le più ampie dichiarazioni intorno alle «relazioni indissolubili» dell'Ungheria con l'Austria, e i più caldi auguri perchè continui in Austria «la vita costituzionale» — cioè, in altre parole che si trovi dal Badeni o dal suo successore una buona e legale via di uscita alle difficoltà del momento, il Banffy ha espresso con la maggior chiarezza possibile il concetto che se, com'è che egli vuole e deve ritenere per ora improbabile, dovesse «regnare in Austria altra forma di governo che la costituzionale» il Governo ungherese «ricorrerebbe a tutte le misure legislative che ritenesse necessarie a tutelare gli interessi dell'Ungheria.»

Un simile linguaggio, nel quale noi possiamo ravvisare come in uno specchio fedele l'immagine di un'Ungheria fedele al patto dualistico del 1867 ma anche risoluta a volere che nell'Austria siano rispettate quelle forme costituzionali che rappresentano per essa la garanzia di dati sviluppi liberali e politici, — non sarebbe stato tenuto, senza dubbio, se le condizioni interne dell'Austria non fossero peggiorate di questi giorni al punto da lasciar intravvedere la possibilità di risoluzioni estreme da parte del governo imperiale; e se nell'Ungheria questa eventualità non avesse suscitato diffidenze o sospetti anche nei più leali seguaci del dualismo ed a tutti gli ungheresi non avesse fatto sentire il bisogno di proteggere la loro patria da sorprese, che potrebbero mettere in forse anche quella politica internazionale di cui, in occasione del viaggio di Guglielmo II a Budapest, tutti i partiti, all'infuori dei clericali intransigenti, hanno fatto l'apoteosi.

Questa, del resto, non è una situazione balzata fuori all'improvviso dall'eccesso del guazzabuglio austriaco; è la conseguenza logica del punto di vista da cui si è collocata l'Ungheria fino dal principio e del concetto ch'essa ha sempre avuto degli obblighi rispettivi delle due parti della monarchia negli affari comuni. I discorsi del Banffy sono come le conclusioni delle premesse fissate già dall'opinione pubblica ungherese negli organi suoi sino dal primo momento della crisi attuale. Il discorso d'ieri eserciterà benefica influenza sulla situazione austriaca, determinando un regolare funzionamento degli ordini costituzionali? Noi ci troviamo piuttosto di fronte ad un peggioramento che ad un miglioramento della situazione. Il Comitato delle destre riunite — le quali è inteso che debbono costituire la maggioranza — decise in una sua recente adunanza che nessuna delle frazioni che la compongono possa agire da sè. Il gruppo De Pauli avendovi aderito pareva che la concordia turbata dalla proposta di risolvere per via di legge la questione delle lingue, fosse stata ristabilita. Ma in pratica questo non è avvenuto, perchè il De Pauli non si è pentito della proposta sua. D'altronde i tedeschi persistono più che mai nell'ostruzionismo mentre i giovani czechi domandano autonomia federativa. Bisogna dunque aspettarsi il peggio, che cioè alla mezzanotte del 31 dicembre 1897, il parlamento austriaco non abbia ancora approvato il compromesso provvisorio: quella eventualità cioè che il Banffy vorrebbe scongiurata ma che non si sa ancora vedere con sicurezza come possa essere.

×

Il nostro corrispondente berlinese ci annunziava ieri che lo czar aveva fatto sapere al granduca di Baden che non poteva riceverlo. Quali le ragioni del rifiuto? Ieri nessuno sapeva immaginarsele. Oggi la *Post* parla di un equivoco attribuibile al ciambellano dello czar, e la *Frankfurter Zeitung* invece accenna a questioni di famiglia. Il fatto è che mentre Nicolò II ricusava di ricevere il vecchio granduca di Baden, dava invece udienza al principe Hohenlohe: e questo dà maggiore risalto ad un rifiuto che, evidentemente, non può avere alcuna importanza politica, ma può averne una personale.

Intanto da questa visita del cancelliere dell'Impero a Darmstadt ci sembra potersi dedurre che Hohenlohe non sia così vicino a lasciare il suo ufficio come da molti si voleva, e come del resto, dalle condizioni speciali della politica tedesca appariva. Noi non possiamo sapere di che cosa si siano occupati lo czar ed il cancelliere tedesco, ma non v'è bisogno di molta penetrazione per arguire che certamente avranno discorso di politica. Il viaggio dello czar a Darmstadt, alla casa cioè del suocero suo, è stato determinato da ragioni famigliari. Ragioni di alta politica devono averlo indotto ad interrompere i suoi ozî. E dobbiamo dedurlo anche dal fatto che a Darmstadt arrivò il ministro degli affari esteri di Russia. Ma quali ragioni?

Ce n'è una chiarissima, ci sembra, nella questione di Creta senza affatto almanaccare di triplici o quadruplici contro l'Inghilterra. La Porta insiste perchè a Creta sia concesso un simulacro di autonomia; ora, la cambiale tratta dall'Europa sulla Turchia a favore di Creta è stata avallata dal Murawieff, ed è naturale che questi non voglia lasciar protestare la sua firma. Tanto più che la pace nell'Oriente d'Europa, che il concerto europeo poteva illudersi di avere ristabilito, sarebbe, per questo fatto, messo di nuovo in forse e più gravemente.

IL SOLITO TEMA

Da parecchie settimane continua il discorso sulle possibili modificazioni ministeriali; e continuerà forse ancora per molto tempo.

Due manifestazioni tipiche si sono avute fra le molte; quella cioè dell'on. Torraca, il quale a ventiquattro ore di distanza, e come l'occasione e l'umore a lui periodicamente suggerivano, ne ha tenuto discorso nel *Corriere della Sera* di Milano, ora approvando, ora ammonendo, ora disapprovando; e quella contenuta in una specie di cronistoria pubblicata sulla *Gazzetta del Popolo* di Torino, intorno alle trattative corse coll'on. Zanardelli.

Degli scritti dell'on. Torraca ci siamo altra volta intrattenuti. Non è quindi il caso di parlarne, se non per mettere in sodo come fra le loro molte contraddizioni in un punto solo, e fondamentale, essi abbiano sempre persistito: nel riconoscere cioè che così come è ora, il ministero Di Rudinì non può più efficacemente governare il paese.

Quanto alla cronaca della *Gazzetta del Popolo*, essa in sostanza narrava come, morto il senatore Costa, il presidente del Consiglio riconobbe la necessità di un rinnovamento ministeriale, non con figure secondarie, ma con qualche figura di primo ordine.

E pensò all'onor. Zanardelli. Così si volse a Maderno, e mandò messaggi con proposte e richieste di accordo; ma si era appena cominciato a parlare di ciò quando agli inviati giunse la notizia che il ministero aveva deliberato di offrire il portafoglio della giustizia al senatore Canonico.

Che era successo? Il cronista del foglio torinese narra che sondate meglio le acque ministeriali, l'on. Di Rudinì aveva dovuto accorgersi che rischiava di scomporre il gabinetto esistente senza certezza di comporre il gabinetto in desiderio. E il Consiglio dei ministri aveva deliberato di trovare subito un successore al Costa, in un magistrato, assolutamente in un magistrato.

A Maderno si rimase un po' male, ma il Canonico non accettò, e la corrente favorevole ad una ricomposizione con Zanardelli si fece più attiva. Nuovi messaggi partirono; ma con nuova sorpresa appena arrivati laggiù si appreso il passaggio del Gianturco a palazzo Firenze, e la destinazione del Codronchi alla Minerva. Perchè ciò? Perchè, si disse, ormai l'on. Di Rudinì non si sentiva l'animo di continuare a tenere l'*interim* della giustizia, mentre crescevano le voglie minacciose degli aspiranti a questo o a quel ministero.

Nuovo malcontento a Maderno, e per calmarlo assicurazioni che non si trattava d'altro che di una soluzione momentanea. La soluzione vera e grande dovevasi preparare principalmente nell'accordo su di un programma, del quale si metteva la pietra angolare colle circolari contro il clericalismo. La nomina del Bonardi a sotto-segretario di Stato per il ministero della istruzione pubblica, forniva un secondo pegno. A Camera aperta si sarebbe fatto il resto.

Tale in riassunto la cronaca delle trattative; cronaca che noi, se se ne toglie l'ultimissima parte, abbiamo ragione di credere esattissima, e di cui il Torraca, smentendo le notizie in contrario da lui stesso telegrafate, sottoscriveva, dandone questa definizione riassuntiva: si tenta una ricomposizione basata sul quadrilatero, Rudinì, Zanardelli, Venosta, Brin.

Insieme a queste voci, noi crediamo però di poterne raccogliere un'altra: quella che gli accordi per stabilire il programma non sono stati abbandonati. Si assicura anzi che nell'intento di facilitarne la riuscita, l'on. Di Rudinì si limiterebbe a porre due capi-saldi, i quali diano garanzia che il Gabinetto rinnovato terrà conto di quelle tendenze conservatrici le quali sole possono in certi amici del presidente del Consiglio temperare il rammarico del suo orientamento verso la parte liberale democratica della Camera.

E i capi-saldi, il presidente del Consiglio verrebbe fossero questi: una riforma della legge elettorale armonizzante colle dichiarazioni da lui fatte al corpo elettorale; e il mantenimento dell'istituto del domicilio coatto, salvo a temperare la legge in modo da rassicurare contro il pericolo ch'essa servir possa a stromento di repressione politica.

Rivedere la legge elettorale?

C'è in Italia qualcuno che ritenga il sistema attuale, sia nel campo amministrativo che nel campo politico, non suscettibile di grandi, di necessari miglioramenti? C'è qualcuno il quale creda che non si debba o non si possa tentare il tentabile per ovviare alle truffe, alle corruzioni, alle pressioni dall'alto e dal basso che falsano così spesso e così scandalosamente i legittimi risultati delle urne politiche ed amministrative?

Noi crediamo che per trovare questo qualcuno bisognerebbe andare molto ma molto fuor dei confini dei partiti parlamentari.

La questione dunque non può sorgere sulla massima, ma piuttosto sul modo della revisione. L'istituto del voto plurimo caldeggiato dall'on. Di Rudinì, rappresenta esso un mezzo legittimo di revisione?

Basato com'è, su un diverso apprezzamento della capacità elettorale, basato specialmente sul censo, nessuno potrebbe accettarlo come tale; nè, d'altra parte, esso avrebbe efficacia alcuna riguardo al pericolo massimo di cui è minacciato il paese: il pericolo clericale.

Bisogna dunque cercare dall'altro; e se, cercando, si trovasse un rimedio che, senza violare il principio dell'eguaglianza, senza creare, alla base, delle disparità e dei contrasti irritanti fra elettori ed elettori, avesse di mira più che altro il metodo della elezione, e circondasse di maggiori garanzie la scelta dei candidati — noi mettiamo pegno che l'accordo fra i liberali amici delle istituzioni, non sarebbe affatto difficile.

Più ardua, lo riconosciamo, è la materia del domicilio coatto.

L'on. Di Rudinì, dal movimento di protesta che ha accolto il suo progetto ormai approvato dal Senato, ha colto occasione per far dichiarare che il governo non vi avrebbe insistito, ma ne avrebbe presentato alla Camera un altro, profondamente emendato, e dal quale sarebbe eliminato ogni pericolo di applicazioni politiche.

Sta bene — ma quanto sarebbe stato meglio, pensarvi prima che l'agitazione sorgesse!

E poi non bisogna dimenticare questo: che il domicilio coatto è un istituto per se stesso odioso, e reso ancora più odioso dal modo con cui fu applicato fin qui nel nostro paese. Quindi naturalissimo che il richiamarvi su l'attenzione, sia pure col proposito di migliorarlo, faccia scoppiare il malcontento, e piovere le proteste.

Nulla di meno prudente dunque, che scegliere come uno dei capisaldi di un programma un disegno di questa natura. Facciamone se si vuole un argomento di studi — ma se la conclusione degli studi, anzichè il miglioramento ed il rinvigorimento di un istituto profondamente malato, arrecasse la sua distruzione?

S'avrebbe, per questo da rompere il formidabile quadrilatero? Il caso, lasciate che lo diciamo, sarebbe degno di riso.

Non insistiamo, del resto, più che tanto su questo genere di argomenti. Noi crediamo infatti che prima ancora di codesti temi — su uno dei quali l'intesa non può esser difficile, mentre l'altro non ci par degno di essere elevato a dignità di caposaldo di un programma — altri se ne affacceranno, e più ardui, e più gravi, alla mente di coloro che dovrebbero partecipare al governo, nuovo o rinnovato che sia.

Se il programma legislativo di un Gabinetto ha la sua importanza, se non altro perchè dimostra l'accordo di idee fra i suoi membri — il programma pratico, il modo cioè con cui intendere la politica e dirigere l'amministrazione, ne ha una a mille doppi maggiori.

E' possibile, è sperabile, e potrebb'essere duratura una intesa su questo programma pratico, fra i cosidetti *migliori ministri*, e gli elementi che, a dar forza al governo, si vorrebbero trarre dalle file liberali?

Questo è il problema — e noi, senza abbandonare il nostro posto e la nostra attitudine di spettatori — ci riserviamo di esaminarlo.

A proposito della pubblicazione della "Nuova Antologia,,

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 10 antim. — *(D. S.)*. A proposito della lettera del conte Robilant pubblicata dalla *Nuova Antologia*, si ha da fonte bene informata quanto segue:

« Come è noto il conte Robilant, che fu per molti anni ambasciatore d'Italia a Vienna, si era saputo guadagnare molta benevolenza alla Corte. La sua lettera pubblicata dalla *Nuova Antologia* destò quindi molta impressione in questi circoli politici.

« Molti si sono chiesti come mai avvenga che documenti di tanta importanza possano venire rivelati.

« Ora, come consta positivamente, Robilant confidò quella lettera, nonchè molti altri documenti politici, al suo amico L. Chiala.

« Robilant, il quale, come si sa, era affezionatissimo del Chiala, quando fu nominato ministro degli affari esteri offerse al Chiala, che allora era deputato, il posto di direttore generale del suo ministero. Chiala però declinò l'offerta per non incorrere nel sospetto, di aver cercato di sfruttare il mandato politico a proprio vantaggio. Però nella stampa sostenne sempre la politica di Robilant e difese l'amico attaccato violentemente dopo il primo disastro patito dall'Italia in Africa.

« Robilant nutriva piena fiducia nel Chiala e gli permetteva quindi di leggere tutte le comunicazioni che nella sua qualità di ministro degli affari esteri spediva ai rappresentanti dell'Italia all'estero. Non solo questo: ma Chiala aveva persino il permesso di copiarsi gli atti più importanti, a condizione però di giovarsene soltanto per la sua opera storica da pubblicarsi dopo la morte di Robilant. Ecco dunque che, morto l'amico, L. Chiala pubblica questa sua opera in cui dimostrerà quanto preziosa e vantaggiosa all'Italia sia stata la triplice alleanza.

« Il signor Frassati, editore del Chiala, giuocò a quest'ultimo un brutto tiro. Avendo a propria disposizione le bozze di stampa, credette di potersi valere della lettera di Robilant per combattere la triplice. Così è riuscito a sollevare un certo rumore nella stampa francese, e in una parte della stampa radicale italiana.

« Il libro del Chiala, però, in cui la lettera del Robilant è presentata nella sua vera cornice, canterà parecchie rivelazioni che riusciranno certamente poco piacevoli agli avversari della triplice. »

Il granduca di Baden e lo czar

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 26, ore 10 ant. — *(Hermann)*. L'ufficiosa *Post* attribuisce ad un errore del ciambellano dello czar, la risposta mandata al granduca di Baden di non poterlo ricevere.

La *Frankfurter Zeitung* dal canto suo constata che lo screzio fra il granduca di Baden e lo czar non è stato provocato da ragioni di alta politica, ma da ragioni di famiglia. Secondo questa versione la rottura sarebbe avvenuta, perchè il matrimonio progettato fra il principe Massimiliano di Baden (nipote del granduca, figlio del principe Luigi e della granduchessa Maria) e la duchessa Vera di Vürtemberg, granduchessa di Russia, è andato in fumo.

Secondo telegrammi da Berlino alla *Kölnische Zeitung*, il rifiuto dello czar di ricevere la visita del granduca suscita serie apprensioni.

Sembra però assolutamente escluso che lo czar avesse intenzione di offendere il granduca, per cui nutre molta considerazione.

Il *Temps* pubblica il seguente telegramma del suo corrispondente:

DARMSTADT, 24. — Lo czar fu invitato dal granduca di Baden a recarsi a Karlsruhe per vedere il monumento recentemente erettovi alla memoria dell'imperatore Guglielmo.

Nicolò II ha risposto che deplorava di non poter accettare questo invito, il tempo brevissimo che doveva ancora passare a Darmstadt essendo completamente preso.

Che sia questa la versione vera?

Il conte Mourawiew a Darmstadt

DARMSTADT, 25. — E' arrivato il conte Mouravìew, ministro degli affari esteri di Russia.

La Grecia nelle trattative di pace

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 26, ore 8 ant. — *(F.)* Mi consta in modo positivo che le trattative fra il ministero e i delegati delle potenze, incaricate di stabilire in modo definitivo lo schema di controllo internazionale procedono con molta attività, e con un gran buonvolere reciproco. Lo schema già pubblicato, e che voi avete fatto benissimo a circondare di riserve, non era che il frutto delle idee del Comitato dei portatori tedeschi, il quale avrebbe voluto sostituirsi di fatto al governo greco nella pubblica amministrazione.

Le decisioni ultime delle potenze si concreteranno in un progetto che di quello già reso noto non conterrà le disposizioni incompatibili con l'indipendenza, che alla Grecia deve essere conservata.

Le trattative fra i plenipotenziari greci e turchi per addivenire alla stipulazione definitiva del trattato di pace procedono anche più attivamente e felicemente di quanto non fosse lecito sperare, data la natura della diplomazia turca; la maggior parte dei patti sono invero stati già concordati. Ma sono sorte divergenze gravi per quanto concerne le modificazioni che devono essere introdotte nel regime delle capitolazioni.

Nei primi momenti l'opinione pubblica greca si era specialmente commossa per la rettifica della frontiera e per il controllo finanziario; ma adesso, a mente riposata, anche i più caldi patriotti sono convinti che questi sono danni rimediabili e transitorii, mentre invece le modificazioni che la Porta pretende introdurre nelle capitolazioni, in base alle stipulazioni dei preliminari di pace, costituiranno la rovina definitiva dell'ellenismo a favore dell'elemento slavo.

La questione religiosa in Macedonia ad Uskub, essendo stata risolta a favore dei serbi e dei bulgari, con danno dell'autorità del patriarcato greco di Costantinopoli, tanto più si sente il bisogno di opporre un argine alla corrente che minaccia di travolgere ogni nostra influenza e di rovinare ogni nostra attività.

La questione del rimpatrio dei tessali fuggiaschi è stata appianata fra Edhem pascià e i delegati ellenici.

×

LONDRA, 26. — *(A. S.)* Lo *Standard* ha da Atene: I delegati greci a Costantinopoli hanno telegrafato al loro governo il progetto definitivo del trattato di pace fra la Grecia e la Turchia, composto di otto articoli, quale fu loro presentato dal ministro degli affari esteri ottomano, Tewfik Pascià.

LA QUESTIONE DI CRETA

La situazione nell'isola

(Dagli avamposti cristiani di Profeta Elia)

AKROTIRI, 19. — L'ammiraglio Canevaro visitò martedì scorso i nostri posti. Venne pure a vedere nel villaggio di Korakies, che è uno dei nostri posti dominanti la Baia di Suda, le case che furono messe a sua disposizione perchè i soldati italiani (essi solo però!) possano passarvi l'inverno che si avvicina a grandi passi.

Preavvisati, si recarono ad incontrarlo tutti i deputati e capitani d'armi insieme a molti palikari facendogli cordiali e liete accoglienze; giacchè i cristiani appuntano in lui solo le loro speranze. Le sue ultime dichiarazioni fatte a Roma e ripetute al vescovo di Canea, unitamente all'atteggiamento risolutamente antiturco del capitano Amoretti e delle truppe italiane, hanno conciliato al nostro paese le simpatie esclusive dei cristiani, i quali guardano con diffidenza gli armeggi politici dei tre imperi e dell'Inghilterra. Nè a queste simpatie furono ultimo incentivo l'essersi volontari italiani battuti in Grecia contro i turchi; nè a mantenerle è ultima ragione la presenza fra essi dei tre italiani che ne dividono le privazioni ed i pericoli.

La situazione frattanto, che a prima vista sembra calma, non è scevra di sorprese. Tenue è il filo che stringe in un accordo assai più apparente che reale le potenze europee; e qui si osserva perfettamente come la politica dei tre imperi sia contraria ad una soluzione radicale che porti la sottrazione assoluta di quest'isola al dominio della Porta; mentre l'Inghilterra si è stabilita a Candia in modo da far prevedere che assai difficile ne sarà la ritirata.

Occorre però che l'Europa sappia, che se gli insorti mancano spesso di pane, non mancano di cartucce; e che essi non tollereranno mai un protettorato europeo poichè in tal caso reclameranno l'annessione immediata alla Grecia.

Frattanto l'Assemblea cristiana si riunisce in questi giorni a Milopotamo-Kastelli per nominare una specie di governo provvisorio incaricato di trattare con gli ammiragli per l'attuazione delle promesse fatte a questa isola martire dell'Europa; ed in pari tempo prescegliere la bandiera autonomica.

Il vostro corrispondente fu incaricato di disegnarne una che ebbe la fortuna di incontrare le simpatie di tutti. Essa è bianca quadripartita da una croce nera e nel quadrante superiore presso l'asta porta la croce bianca in campo azzurro: la fede, l'aspirazione, il lutto di non aver potuto ancora raggiungerne l'esaudimento. L'accettazione ne è quasi certa. Vi sono delle altre proposte che però peccano tutte del medesimo difetto di essere varianti più o meno indovinate della bandiera ellenica.

Non si creda però che questo fatto di stabilire la bandiera dell'isola sia un vero e proprio principio di attuazione delle promesse europee. Consoli e ammiragli, per i quali è un pruno negli occhi la bandiera ellenica che sventola ancora superba su questo monastero, affine di indurre i cristiani ad ammainarla consigliarono di scegliersi un vessillo proprio.

Fra giorni quindi in mezzo alle salve dei nostri fucili sarà issata sul monastero di Profeta Elia la bandiera di Creta, mentre il vessillo greco scenderà per essere riposto come sacra cosa in una chiesa... per ripresarvi fino a tempi migliori.

Le condizioni sanitarie dell'isola sono tutt'altro che liete. Non solo fra le truppe internazionali ma altresì fra noi infierisce il tifo e soltanto in questa piccola penisola se ne sono in pochi giorni manifestati oltre 20 casi.

E fra noi esso è più terribile perchè mancano i mezzi di cura e le condizioni igieniche sono spaventevoli. Letti, biancheria, carni, ecc., sono un mito per noi. Da cinque mesi, cioè dall'armistizio, si dorme sempre vestiti con una pietra per cuscino. L'ammiraglio austriaco osservando ciò disse con un sorriso: «Veramente è un po' duro.» Bontà sua!

L'ammiraglio Canevaro manderà tutti i farmachi necessarii, ma il denaro per procurare ai malati tutto il resto manca assolutamente. Siccome non è possibile ogni giorno visitare tutti i villaggi si era avuta l'idea di stabilire una specie di piccolo ospedale nel quale concentrare i malati più poveri e più gravi; ma... manca il denaro.

Si attende fra giorni l'esito del processo iniziato contro i musulmani assassini dell'[illegible] di Tricalaria: so da fonte certa che la requisitoria conclude per la condanna a morte fra essi, mentre gli altri due non essendovi prove sufficienti conchiude per la messa in libertà.

Sarà questa la pietra di paragone alla quale si proverà l'accordo europeo e sopratutto si metteranno in chiaro le simpatie delle varie potenze. Se la sentenza verrà eseguita senza dover superare difficoltà ed incontrare resistenze, vorrà dire che una buona volta l'accordo sarà reale, e sui cristiani produrrà buona impressione l'esecuzione degli assassini. Ma per troppo si prevede che pressioni ed influenze o modificheranno la sentenza od otterranno la commutazione di pena.

I turchi frattanto non sono persuasi di dover partire: ed il loro contegno è tale che senza la fermezza di Amoretti si crederebbero ancora i padroni.

Basta: comunque sia molto a lungo non può durare e la soluzione non può farsi attendere gran tempo.

(Nostri telegrammi particolari)

Misure precauzionali

ATENE, 25. — In seguito alla viva effervescenza che regna nell'isola di Creta, il governatore ha dato ordini severi per impedire qualunque trasporto di armi e movimento di volontari.

L'accordo delle potenze

LONDRA, 26, ore 12,35 pom. — *(Emme)*. Ho da fonte autorevole che qualunque possano essere le dicerie che spuntano di giorno in giorno sulla soluzione della questione cretese, la precisa situazione è che i negoziati fra le potenze non hanno ancora approdato a nessuna importante conclusione. L'unico punto in cui si sarebbe venuti ad un accordo, sarebbe la necessità di eleggere un governatore generale provvisorio. A questo posto si sarebbe offerto spontaneamente un candidato; ma il suo nome è tenuto segreto.

Intanto il sultano continua a perorare presso la Germania e la Russia il suo piano speciale.

Il nuovo governatore

BERLINO, 25, ore 8 pom. — *(Hermann.)*. L'ufficiosa *Post* afferma che le potenze hanno aderito a nominare a governatore di Creta il colonnello lussemburghese Schoefer, la cui scelta fu proposta dalla Francia.

Esse si sarebbero accordate su questa nomina, perchè appartenendo lo Schoefer ad un paese neutro, confidano che il sultano non insisterà nel volere che sia nominato a governatore un suddito suo.

Lo Schoefer — della cui nomina già aveva parlato l'*Havas* — abita attualmente il Lussemburgo, dove è nato nel 1856. Egli si recò in Oriente all'età di 20 anni e vi è rimasto fino al [illegible] della soppressione della tratta in Egitto.

Ha sposato una armena a nome Dadian, appartenente ad una buona famiglia di Costantinopoli.

La missione russa in Abissinia

LONDRA, 26. — Il *Times* ha da Odessa: La Missione scientifica, organizzata dalla Società geografica imperiale russa, sotto la direzione di Dimitrieff, è partita, ieri, per l'Abissinia.

La Missione diplomatica straordinaria russa, di cui è capo Wlassow, partirà domenica.

La lotta per le otto ore

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 26, ore 11,30 antimer. — *(Emme.)* Tanto la *Employers Federation* che l'*Amalgamated Society* hanno tenute adunanze segrete per esaminare la proposta d'arbitraggio del *Board of Trade*.

Niente è stato ora deciso, e probabilmente non si avrà una decisione definitiva che fra quattro o cinque giorni. E' noto però che quantunque il Barnes abbia osservato che i termini offerti dal *Board of Trade* sono piuttosto severi, la Federazione tradunionista è favorevole ad accettarli, essendo benissimo consapevole che un'attitudine di sfida potrebbe alienarle le simpatie del pubblico.

Nei circoli industriali invece l'intervento governativo ha suscitato malumore; ma è probabile che anche i capitalisti non ardiscano di sfidare la pubblica opinione con un rifiuto reciso.

La soluzione più probabile della situazione sarà quindi non un accordo completo, ma una tregua accettata tacitamente da ambe le parti.

×

PARIGI, 26, ore 10 ant. — Il signor Salambier, sindaco di Calais, socialista, fece votare dal sindacato degli operai in merletti di Calais, un sussidio di 500 franchi per settimana per tutta la durata dello sciopero dei meccanici inglesi.

Giovedì la *Petite République* pubblicherà la prima lista delle oblazioni.

Il signor Salambier ha scritto in proposito, al Comitato dello sciopero.

×

LONDRA, 26. — Il Comitato della «New League» approvò una mozione, colla quale dichiara che lo sciopero dei meccanici compromette la supremazia marittima dell'Inghilterra e fa appello al patriottismo dei padroni e degli operai meccanici perchè accettino la mediazione del governo.

Il Sindacato dei meccanici ha ricevuto, ieri, 1400 sterline.

Centotrentamila minatori del Paese di Galles si sono impegnati a dare ciascuno sei pence, e la Società dei costruttori di locomotive 8000 lire sterline.

Corriere di Spagna

Il nuovo governatore di Cuba — La situazione alle Filippine — I socialisti ed il servizio militare — Meetings ed agitazione popolare — Bellicosi preparativi dei carlisti.

MADRID, 22. — *(Ramon)*. Mentre il nuovo generale in capo dell'esercito spedizionario di Cuba, Blanco, è in viaggio per la sua destinazione, l'opinione pubblica si è mostrata diffidente intorno ai risultati della sua missione. Una spiegazione di ciò possiamo trovarla nel fatto che partito in mezzo alla più completa indifferenza, il generale Blanco - trovandosi alle Filippine, in qualità di governatore generale, nel periodo immediatamente precedente allo scoppio dell'odierna insurrezione di quell'arcipelago, e durante la prima fase dell'insurrezione stessa - dette prova di essere un abile e valorosissimo, se non fortunato generale, ma di non possedere alcuna delle doti più indispensabili ad un governante.

Per conto mio mi limiterò ad aggiungere che il generale Blanco, in tutta una serie di innumerevoli e interminabili colloqui da lui avuti coi ministri della guerra, delle colonie e degli esteri, e col presidente del Consiglio, ha ricevuto le più ampie e minuziose istruzioni circa la linea di condotta che egli dovrà seguire nell'insorta isola. E, come ciò non bastasse, prima della partenza ricevette dal ministro delle colonie un vero e proprio pacco d'istruzioni, che giova sperare siano feconde di buoni risultati.

E se ciò avverrà, non soltanto gli amici della Spagna avranno a rallegrarsene, ma ben anco gli amici delle istituzioni monarchiche, e dell'ordine, in generale - credetemi...

×

La stessa conclusione dovrei ripetere a proposito della situazione delle Filippine che lettere private e corrispondenze si accordano nel qualificare per gravissime.

E' opinione generale che ciò sia dovuto, anzitutto, al rifiuto opposto un anno fa dal precedente gabinetto conservatore, di inviare al generale Polavieja il rinforzo di 15,000 uomini che aveva chiesto, e in secondo luogo all'avere il generale Primo de Rivera — successore del Polavieja — adottata una politica di malintesa generosità e di inopportune transazioni.

Ma comunque siano le cose, certo è che tutti i corrispondenti dei giornali dalle Filippine apertamente dichiarano che l'insurrezione assume ogni giorno maggiori proporzioni e che, circoscritta dal generale Polavieja alla sola provincia di Cavite, seriamente minaccia oggidì d'invadere l'intero arcipelago.

Così, per esempio, gli insorti sono penetrati, in queste ultime settimane, nelle più importanti città delle provincie di Pampanga, Cavite, Nueva Vizcaya, Bucalan, Batoan, Batangas e Tayabas, ovunque saccheggiando, assassinando un gran numero d'abitanti, violando le donne, e sequestrando i più ricchi cittadini. Ed invano le truppe spagnuole hanno fatto ripetutamente i più eroici sforzi per impedire si orrendi eccessi, e respingere i ribelli. Il corrispondente dell'*Heraldo* di Madrid chiude una sua lugubre lettera con questa triste profezia: «Questo è un affare che si perde, senza scampo, se Dio non fa un miracolo!»

Credo inutile dirvi quale profonda impressione abbiano destato dappertutto sì tristi ed allarmanti notizie.

Assai aspramente commentata è pure la diceria che il generale Primo De Rivera avrebbe mandato emissari ai due capi supremi degli insorti, Aguinalda e Llamera, coll'incarico di intavolare con essi trattative di pace. Ora, Aguinalda e Llamera non si sarebbero ricusati di addivenire a siffatte trattative, ma si sarebbero affrettati a dichiarare però che, basi di queste, avrebbero dovuto essere le seguenti:

1. Amnistia ampia, completa, in favore degli insorti filippini — 2. Indennità di guerra di 15 milioni — 3. L'espulsione dall'arcipelago di tutte le corporazioni religiose — 4. Il diritto di eleggere deputati al Parlamento — 5. Che la metà delle cariche civili dell'arcipelago sia affidata ad indigeni.

Gli organi officiosi, non avendo opposto una categorica smentita, la diceria viene giudicata, almeno parzialmente, verosimile.

Le leggi militari spagnuole attualmente in vigore consentono a tutti i cittadini, che sono chiamati a prestar servizio sotto le armi, a

sinerei dal servizio stesso mediante il pagamento allo Stato d'una somma di 1500 lire; e permettono altresì, ai soldati che son destinati alle colonie, di farsi sostituire da un altro individuo, che l'interessato suole poi ricompensare. Or bene: già da parecchi giorni, i socialisti hanno impresa in tutto il regno un'attivissima campagna per ottenere che il governo presenti al più presto al Parlamento una legge che sancisca l'obbligatorietà del servizio militare per tutti i cittadini indistintamente.

All'uopo, numerosi *meetings* si sono già tenuti, ed altri si stanno tuttora succedendo, tanto in Madrid quanto in tutte le più importanti città della penisola; e l'argomento principalissimo addotto e svolto in quei *meetings* dai socialisti, in favore della propria campagna, si è la seguente affermazione: che nell'uno o nell'altro modo — cioè — le odierne guerre funestissime di Cuba e delle Filippine sarebbero ormai terminate indubbiamente, se ad esse fossero stati costretti a partecipare non soltanto i figli dei poveri, ma benanco quelli dell'aristocrazia, della ricca borghesia e delle classi sia pur mediocremente agiate.

Questa campagna comincia a preoccupare seriamente il governo, anche perchè accennano a secondarla parecchi autorevoli e diffusi giornali repubblicani e monarchici.

Si teme, difatti, che essa possa dar luogo a deplorevoli disordini, il giorno in cui le circostanze esigessero l'invio a Cuba ed alle Filippine di qualche nuovo rinforzo di truppe.

×

L'*Heraldo de Madrid*, in un articolo intitolato « *Le guardie!* », assicura oggi, fra altro, che un agente del partito carlista acquistò alla fine del settembre scorso una partita d'undicimila fucili, da una nota Casa costruttrice belga; ed aggiunge, inoltre, che quasi tutte quelle armi vennero già introdotte clandestinamente in Ispagna da quel lato della frontiera che confina colla provincia di Huesca, donde furono poi segretamente ed in varie riprese spedite nelle provincie della Guipuzcoa e della Navarra, le quali costituiscono, per così dire, le cittadelle del partito carlista.

In giro per il mondo

L'*Esercito Italiano* reca la notizia, fra l'altro, che dalle somme pervenute al Comitato centrale della Croce Rossa italiana *pei feriti e le famiglie dei morti nella guerra d'Africa*, prelevata la spesa per la organizzazione della carovana di soccorso ai prigionieri ed erogate 100 mila lire in sussidi, rimangono disponibili 600 mila lire.

Ora di questa somma, almeno a quel che assicura l'*Esercito*, 150 mila lire saranno poste a frutto per costituire un fondo permanente di soccorso ai militari inabili al lavoro; e il resto, cioè 450 mila lire circa... andrà ad *accrescere il patrimonio della benemerita associazione*.

In altri termini, 450 mila lire sarebbero stornate dalla loro primitiva destinazione e volte ad altri scopi, certamente nobilissimi, ma non rispondenti all'intenzione degli oblatori, il soccorso delle famiglie dei morti combattendo, e il premio ai feriti.

Si risponderà subito che i soccorsi furono elargiti in una certa misura. Non è una ragione questa per non elargirne ancora e in misura maggiore, una volta che il danaro raccolto, a questo scopo, lo permette.

La carità pubblica non ha fissato un limite massimo alla somma da darsi alle famiglie dei morti in Africa; nè vi era pericolo che qualche centinaio di lire di più a testa avrebbe fatto indigestione ai superstiti.

Si risponderà anche che quella somma era appunto tenuta in serbo aspettando altre domande di sussidi che non sono ancora state presentate...

Ma in un caso simile, si mandano circolari a tutti i sindaci, a tutti i parroci, per l'alto dei funzionari del governo, che non potrebbero rifiutarsi, si ricorre, pensando, a frugare nei più umili villaggi. Quante famiglie vi sono, forse, che ignorano perfino che esista quel fondo di carità pubblica! quanti orfani e quanti vecchi genitori, i quali hanno perso in Africa l'unico loro sostegno, vivono miseramente, in qualche piccolo borgo! Ei si perderebbe, che non sapessero, ricorrere, facessero istanza!...

Ma li si va a cercare, ecco tutto.

E se non si trovano, ebbene, si ritorna sui proprii passi e si ricomincia una seconda distribuzione di sussidi.

Quel che preme è che il danaro, dato con slancio e con una premura che attesta l'ansioso desiderio nell'oblatore di vederlo subito destinato a sollevare una miseria o a compensare una buona azione e a rimeritare un eroismo, non rimanga a fruttare, sia pure in attesa di filantropici impieghi... di là a qualche anno.

Se fossi un dimostrante di mestiere in favore della moralità, crederei di ricevere tanto, gridando: « Ladri! codesto sono truffe! Ah è tempo di finirla!... ecc. ecc. »

Ma io non intendo sparlare della benemerita Croce Rossa nè di nessun'altra istituzione; io intendo soltanto cogliere questa occasione per notare un cattivo sistema.

Perchè, io amo supporre che a nessuno entri nulla in tasca; e supponendo questo, badate, io accresco la mia infelicità, giacchè fra le due: sapere che il mio obolo non ha servito a nessuno e sapere che, se non altro, se n'è giovato qualche personaggio niente affatto indigente per suoi usi personali — preferisco questa seconda ipotesi; almeno, penserò di non aver buttato, per eccesso di carità, l'obolo dalla finestra o in una chiavica.

Tutti onesti, adunque, e tutti animati dalle migliori intenzioni; ma tutti inabili, non dico a fare, ma a distribuire la carità.

Come pel terremoto di Calabria, come per le famiglie delle vittime di Aigues-Mortes, come per Casamicciola, come pei poveri in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani, ogni volta saltano fuori Comitati, composti sempre delle più degne, delle più rispettabili persone; ma, la prima cosa cui pensano, è di metter su un ufficio apposito, di creare una officina burocratica per bene avviare il lavoro... ragione per cui i primi a prelevare qualche beneficio dalle somme raccolte sono gli impiegati, scritturali e commessi che vi vogliono, addetti alla officina.

E siccome ogni disgrazia o disastro, appunto per questo commuove la carità pubblica che la miseria è improvvisa e il soccorso diventa urgentissimo, i Comitati, sempre a fin di bene, per non sperperare il danaro, per soccorrere veramente chi va soccorso, si riuniscono a discutere, a lungo, circa il miglior modo di accertare i bisogni e di distribuire le offerte.

Dove si discute, si sa, non ci si trova tutti dello stesso parere; e allora, nascono scissure, si tengono sedute tempestose, si offrono dimissioni, si stampano dichiarazioni sui giornali...

I danneggiati, gli orfani, i miseri... aspettano sempre in compagnia della fame e dei loro dolori; e finalmente, vedono un signore che loro rimette, a nome del Comitato, un mezzo centinaio di lire, ridendo, e reclama una ricevuta per sua tranquillità (il signore del Comitato teme sempre di venir sospettato di avere intascato lui l'obolo)... e poi non sentono parlare più di nessuno. Se si lagnano, vien loro fatto sapere che … in un paese lontano, un ospizio che accoglie fra venti anni gli orfani dei loro nipoti.

A Parigi, nello spazio di un 20 giorni, accadde l'incendio del *Bazar de la charité*, si raccolsero circa due milioni di lire, furono tutti distribuiti ai superstiti, e fu pubblicato un dettagliato resoconto.

Se imitassimo in questa celerità e in questo buon volere i francesi? Che ne dite?... Dobbiamo solo imitarli nel *Caf'chantant?*

×

Il pigionante al portinaio:

— Vi sono lettere per me?

Il portinaio:

— Non so, signore, perchè non le ho ancora lette.

Michel.

L'arbitrio in Terra di Lavoro

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 26, ore 8 pom. — (*de Leonardi.*) Siamo in piena agitazione elettorale. Il comm. Rosano ha convertito la prefettura in un'agenzia elettorale, ad uso e consumo dell'on. Rosano e dei suoi amici: favori, promesse, transazioni, equivoci, intimidazioni, minaccie, pressioni, violenze, quanto d'illegale o d'arbitrario si può pensare, tanto si adopera dai Ruspaggiari e dal Rosano per strappare il successo, e giustificarsi verso il Governo del proprio fattagli commettere.

E l'opposizione — che coll'alta lettera del comm. Ventiglia ha il maggiore trionfo morale — impavida innanzi alle persecuzioni prefettizie, forte della simpatia popolare, risoluta e serrata, prosegue la sua azione efficacissima, e in ogni mandamento e in ogni Comune combatte strenuamente pei suoi candidati, perchè … la vittoria che arriderà alla sua giusta e santa causa.

L'onorevole Imbriani

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 25. — (*Effe*). I medici curanti il nostro … risoluti a consentire … il trasporto dell'infermo a Napoli, verso cui si volge costantemente il suo desiderio.

Concordemente si è stabilito sulla partenza … fra la prima quindicina di novembre, a causa della notevole depressione di forze di fronte a cui la scossa del viaggio potrebbe produrre una ricaduta dannosa.

Imbriani si depone ogni giorno sulla sedia artificiale rimanendovi coricato una o due ore, senza grave disagio.

SIENA, 26. — (*Effe*). Malgrado i suoi nuovi progressi dal professor Cantieri, si spera sempre in un risveglio degli arti interpolati dell'on. Imbriani. Però i massaggi e le applicazioni elettriche, che si continuano quotidianamente, non dettero ancora nessun risultato.

All'on. Valle, che ieri, nel lasciare l'infermo, gli esprimeva l'augurio di presto rivederlo a Napoli per potere passeggiare insieme come prima, l'onor. Imbriani rispose, con amarezza: « Ahimè! quel giorno non sarà troppo vicino. »

I medici sperano di potere fra breve consentire il trasporto dell'infermo a Napoli.

Altre gesta dell'ex-delegato Festa

Leggiamo nei giornali di Genova giunti oggi: Nella sala … del …, dal numero 161, giace da quattro giorni certo Attilio Marzi fu Luciano e di Clotilde Davoli di Reggio Emilia, d'anni 22, cuoco, affetto da pleurite e da polmonite traumatica.

Egli narra d'essere stato una delle tante vittime delle sevizie e dei maltrattamenti che l'ex delegato Festa faceva subire ai carcerati.

Trovandosi disoccupato, nel giugno di quest'anno, egli veniva arrestato dalla squadra volante sotto l'imputazione di aver preso parte a un furto perpetrato in piazza Cavour a danno della signora Graffigna. Fu sottoposto ad un interrogatorio in una camera remota della caserma di Palazzo Ducale, dallo stesso delegato Festa e da una guardia di P. S. di cui non si ricorda il nome.

Siccome il Marzi era assolutamente innocente e rispondeva negativamente alle loro domande, così i due questurini per stimolarlo a fare delle confessioni, lo andavano percuotendo con forti pugni. Il Festa lo colpiva al petto, mentre l'altra guardia gli assestava dei poderosi colpi al fianco sinistro.

Dopo qualche giorno si svolse il processo dal quale il Marzi usciva assolto. Prima però che venisse scarcerato, il delegato Festa, con minaccie, gli fece firmare una dichiarazione in cui egli doveva assolutamente confessare di non aver ricevuto alcuna percossa.

Questo il racconto del Marzi, degente ora a Pammatone in conseguenza delle battiture ricevute, le quali gli produssero fin d'allora un vivo spasimo al fianco sinistro che, coll'inoltrarsi della fredda stagione gli si faceva più intenso. Dovette quindi lasciare il suo servizio presso la trattoria della Scaletta per ricoverarsi alle cure di Pammatone come affetto da una malattia piuttosto grave.

Il Marzi ha moglie e figli.

Un cuoco ucciso da un venditore ambulante

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 26, ore 4,40 pom. — (*Lando.*) Ieri sera, in Borgo Santi Apostoli accadeva un gravissimo fatto di sangue.

Nella trattoria situata al n. 2 in quella via, entrò verso le 21 il venditore ambulante Guglielmo Cioni, di 24 anni, il quale era assai alterato dal vino. Cercò insistentemente di vendere delle *Vedute di Firenze* ad un signore forestiero che ivi si trovava a mangiare e per il suo contegno scorretto fu rimproverato dal proprietario della trattoria signor Giuseppe Ferradini e dal cuoco Giuseppe Zini, di 31 anni.

Fra costui e il Cioni nacque un vivace diverbio, seguito da una colluttazione. Il Cioni, fuori di sè, con un coltello a serramanico, vibrò un colpo alla tempia sinistra dello Zini, colpo sì terribile che lo uccise quasi istantaneamente.

Il Cioni fu subito arrestato e tradotto alle Murate. Si recarono sul luogo il giudice istruttore avvocato Rubino e l'ispettore Belladonna. Interrogato, il Cioni ammise di avere ucciso lo Zini, ma sostenne di essere stato ingiuriato e percosso.

Il fatto diede luogo ad estesa pubblicità e produsse penosissima impressione.

Un mostruoso delitto a Savona

(Nostro telegramma particolare)

SAVONA, 26, ore 1,25 pom. — Iersera verso le ore 8, nel Corso XX Settembre fu trovata la piccola mendicante Rosa Bonifacino, di anni 6, boccheggiante al suolo seminuda, con una ferita di coltello alla matrice.

Un mostro umano non potendo riuscire a deflorarla, eseguiva l'orribile taglio, e dopo sfogate le sue voglie brutali la percuoteva barbaramente.

Trasportata al civico ospedale la disgraziata piccina trovasi in grave stato.

Si iniziarono subito attive indagini per scoprire l'autore dell'efferrato delitto che impressionò vivamente la cittadinanza.

Due suicidi misteriosi

PADOVA, 25. — Come vi annunziai per telegrafo, nella notte dello scorso venerdì il nostro spedale accoglieva due individui gravemente feriti al capo. Uno proveniva dall'Albergo Croce d'Oro, nelle stanze del quale si era esploso un colpo di rivoltella; parecchie persone avevano raccolto l'altro fuori Porta, nei pressi del cimitero, pochi minuti dopo che si era tirato un colpo di revolver.

Interrogati i feriti, non fiatarono. Il primo morì alle 10 del mattino; il secondo vive ancora, ma in condizioni che lasciano poche speranze.

Vennero fatte subito le ricerche più diligenti — ma senza risultato. Il suicida dell'albergo, nessuna carta lasciò che potesse servire ad identificarlo: sul libro segnò un nome inutile perchè evidentemente fantastico. Non solo. Ma visitata la biancheria del suo bagaglio, si trovò che parecchi colpi di forbice l'avevano privata delle solite iniziali a ricamo; rovinati a bella posta apparivano del pari i bottoncini della camicia. Il cameriere che aveva parlato con lo sconosciuto fissandogli la stanza, afferma che si tratta di suddito tedesco. Quanto a denari, negli abiti del morto furono trovate sette lire soltanto.

Il suicida del cimitero, dopo aver lasciato cadere molte volte ogni domanda sul conto suo, si decise soltanto a rispondere che proveniva dalla Spezia. Si afferma però che non appena giunto all'ospedale, essendo adagiato sul letto vicino a quello dell'altro suicida e richiesto se lo conosceva, egli chinò varie volte il capo in senso affermativo. Più tardi negò. Certo, finora, pure di lui si sa nulla di nulla.

Naturalmente, i commenti del pubblico sono varii ed infiniti. Si ritiene, perfino, che si tratti di due fratelli, reduci da Montecarlo e suicidatisi per la rovina finanziaria. E su codesto tono, la fantasia corre parecchio, su falsariga da romanzo.

La questura si appiglierà, adesso, al solito mezzo delle fotografie da diramare anche all'estero. Ma verrà svelato così presto il mistero di questi due suicidii?

DALLA PROVINCIA ROMANA

Una schioppettata d'ignota provenienza

ZAGAROLO, 26. — (*Tony*). Ieri mattina alle ore 7 nella propria vigna e presso una siepe trovavasi certo Petrassi Augusto di anni 40.

Mentre egli era intento al lavoro s'udì arrivare un colpo di fucile che lo ferì alla testa. Trasportato a casa e curato dal dottor Benedettelli gli furono estratte varie palline e venne dichiarato guaribile in 15 giorni.

Il feritore è tuttora sconosciuto.

I clericali

CIVITAVECCHIA, 25. — (*Dipro*). In Allumiere, paesello di circa duemila abitanti, ieri un Comitato cattolico domandò a quel sindaco il permesso di recarsi in processione, preceduta dalla propria bandiera, dalla sede del Comitato stesso alla chiesa della parrocchia.

Tale manifestazione pubblica fu vietata.

— Anche quest'anno in Seminario riaprono al pubblico le scuole elementari e ginnasiali.

Raccomandiamo al ministro Codronchi ch'esse siano sottoposte alla ispezione governativa.

Le inondazioni nelle Marche

(Nostri telegrammi particolari)

ANCONA, 25. — (*Z. A.*) Oggi, dopo tanti rovesci di pioggia, abbiamo una splendida giornata, in modo che si è potuto dar mano ai lavori di riparazione ove l'alluvione aveva cagionato dei danni.

La corrispondenza postale ci giunge con molte ore di ritardo. Però da oggi alle 17,30 essendo stata riattivata la linea Ancona-Roma, quella di questa linea ci arriverà in orario.

Domani e dopo domani sarà riammessa al libero transito, con trasbordo da Montemarciano a Senigallia, la linea Ancona-Bologna.

Del tratto Ancona-Foggia non si sa ancora quando potrà riprendere il servizio dei treni.

Come anche nella nostra città, ma maggiormente a Chiaravalle, Falconara, Sinigallia, S. Elpidio, Porto d'Ascoli, ecc. i danni furono immensi.

A Falconara, venerdì scorso, recavasi per prestar soccorso una compagnia di soldati.

Il tenente generale Baldissera anch'egli si recò colà e col sergente Rinciari del 38° e una squadra di zappatori, accorse ove maggiore era il pericolo. Il generale con i suoi soldati entrò nell'acqua che arrivava fino al petto, e con essi si mise anch'egli a lavorare di piccone onde rompere l'argine e dare sfogo e passaggio alle acque.

In poco tempo si riescì allo scopo, però il sergente Rinciari sarebbe stato travolto dalla corrente se il generale Baldissera e i soldati Sangalli Luigi e Castagna Cesare non si fossero slanciati a soccorrerlo.

Il sergente Rinciari salvò poi una bambina che era stata sorpresa per la strada dalla piena.

Stamane il generale Gazzurelli — comandante la divisione — elogiò il sergente Rinciari e i soldati.

Domani avranno qui luogo i funerali del conte Ricotti rimasto vittima dell'alluvione. Si prevede che riusciranno splendidi.

A proposito del conte, quel tal Caprari Antonio che, con pericolo della propria vita, ha salvato il cocchiere del conte Ricotti ed ha tentato salvare questi, sarà proposto dalla prefettura per una medaglia al valor civile.

Ci auguriamo che il ministero accordi la proposta onorificenza, perchè il Caprari ha dato, in questa occasione, vera prova di coraggio ed ha seriamente esposta la propria vita potendo essere da un momento all'altro travolto dalla corrente. E anzi in certo punto lo fu, ma egli — forte e robusto — potè ad essa far fronte.

SINIGAGLIA, 25. — Non si ricorda una inondazione sì terribile e sì disastrosa come quella che colpì ieri il nostro paese.

Tutte le campagne fin dove giunge lo sguardo e due terzi della città sono un immenso lago. Precipitarono tutti i ponti, la linea ferroviaria è interrotta in moltissimi punti per molte centinaia di metri.

Soldati e carabinieri con ammirabile coraggio salvano la gente. Molte case rovinarono. Certa Anna Cancellieri di anni 89, di Mondolfo, rimase schiacciata. Alberto Domenichetti, venticinquenne, fu travolto dalla piena e riuscì ad aggrapparsi ad un albero ove stette per ben 6 ore fino a che il tenente conte Francati, il carabiniere Innocenti e i soldati Manetti e Testi con pericolo della loro vita non lo trassero a salvamento. La città è costernata. I danni sono incalcolabili.

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 26. — (*De Sena*). Torno ora dai luoghi dei disastri dove lavorano febbrilmente 400 operai, onde riattivare le linee interrotte.

Il capo servizio della ferrovia cav. Brunetti mi assicurava che il passaggio provvisorio della linea Castellammare sarà compiuto dentro una settimana. Il disastro ha causato otto vittime conosciute finora.

Immensa è la perdita del bestiame.

PORTO RECANATI, 24. (*E*). — Questo paese è interamente bloccato dalle acque: la campagna è tutta sommersa con immensi danni. La violenza dell'acqua avendo rotto l'argine della Montagnola, la stazione è rimasta allagata, e l'acqua si è riversata fino alle prime case del paese, che sarebbe inondato, senza l'energia di questo sindaco, che nonostante l'imperversare della pioggia è riuscito a far rinterrare alla meglio l'argine rotto. Per darvi un'idea della forza dell'acqua basti dirvi che in certi luoghi lungo la linea, il binario si è avvallato oltre un metro sotto il livello del mare; i pali del telegrafo sono stati svelti e portati in mare; delle quercie annose, sradicate come canne; nella campagna sono state mandate delle barche a salvare i contadini rifugiatisi sui tetti delle loro case.

Verso Osimo, dove il Musone e l'Aspio hanno straripato, i danni sono anche maggiori. Vi sono 3 metri d'acqua sopra la campagna!

A Loreto il Musone ha portato via d'un colpo ed intieramente il ponte sul medesimo, lungo una cinquantina di metri; moltissimi altri ponti sono stati svelti sia lungo le strade che sulla linea ferrata: per questo poi i danni sono addirittura enormi: centinaia e centinaia di metri di binari asportati, i terrapieni demoliti, e ponti in muratura di molti metri di lunghezza rotti.

E quasi ciò non bastasse, il mare è burrascosissimo; e la pioggia seguita a cadere senza interruzione!

GIULIANOVA, 26, ore 11,15 ant. — (*Cavalli*). Il ministro degli interni ha elargito un primo sussidio di lire duemila ai danneggiati dall'alluvione.

I ricoverati ascendono oggi a 250.

Il prefetto Frumento, che tanto si adoperò in questa triste circostanza, è partito ora per la nuova residenza, salutato alla stazione dall'on. Cerulli, dal pretore e da molti amici.

Corriere giudiziario

ANCORA IL FATTO
della Birreria Nazionale

Un mese addietro il tribunale di Roma condannava a venti mesi di detenzione il tedesco Carlo Steinert (in arte Enrico Taylor) che nell'estate ultima scorsa, nella Birreria Nazionale qui in Roma, per imprudenza nell'adoperare un fucile, cagionava la morte della cantante Emilia Berardelli.

La Corte d'appello dopo la difesa dell'on. avv. Francesco Tripepi — riduceva la pena suddetta della metà.

FERIMENTO GRAVE

(Assise di Roma)

Giacomo Gaggiottini, d'anni 39, romano, muratore e Mariano De Dominicis, entrambi pregiudicati (il primo ha sedici condanne) giuocavano, la sera del 22 luglio 1896, insieme ad altri amici in un'osteria di via dei Coronari. Ad un certo punto si accese fra loro due una disputa, che finì, grazie all'intervento degli amici, con un semplice scambio di ingiurie.

Un'ora dopo i due, rifattisi di nuovo amici, uscirono insieme dall'osteria: ma fatti pochi passi, in via di Panico, incominciarono a litigare. Il De Dominicis schiaffeggiò il Gaggiottini; questi armato di coltello ne diede un colpo tremendo all'addome dell'avversario, che non volendosi assoggettare ad una operazione chirurgica ne riportò una ferita giudicata insanabile.

Quindi il fatto, che pareva reato di competenza del tribunale, fu dalla Corte di Cassazione ritenuto di competenza delle Assise; ed il Gaggiottini è comparso oggi davanti ai giurati delle nostre Assise, ed è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione.

Lo difendevano gli avv. Brenna e Pozzi.

P. M. cav. Savastano.

A Roma e altrove

UN CASO DI POLITICA... ARTISTICA

Dunque, anche al San Pietro ed al San Paolo del Quirinale è stata lavata la faccia, e, dall'alto del portale d'onde si scambiano quotidianamente le loro impressioni, biancheggiano ormai come tutto il travertino del maestoso ed armonico ingresso, pel quale il pontifical palagio, cui Paolo V appose nome ed impronta, contende vittoriosamente a palazzo Sciarra il vanto di una estetica in cui mirabilmente si fondono la correttezza grammaticale e l'estro poetico. E gran mercè che loro non si sia data una mano di intonaco, come alle lesene del finestrone e a quasi tutte le altre sporgenze architettoniche; sicchè non ingiustamente quello Zola, che pur non seppe sempre distinguere in Roma il travertino dal latte di calce, si accaniva contro il gran palazzo giallo.

In compenso, nel già fiorito e figurato pilastrino, che campeggiava simboleggiando sul centro della balconata, si è incastrato uno scudarello accartocciato, entro cui stenta a drizzar le sue braccia una piccoletta croce di Savoia.

Nella mente dell'anonimo sopraintendente, il quale dispose tutto questo cosidetto restauro, sotto il pretesto di ragioni statiche, e del non meno anonimo artefice che l'attuò, quella crocetta miserella, la quale sembra nascondersi più che mostrarsi, per quanto sia nuova e volontaria, dovrebbe significare la nuova Regalità italiana, sostituita, nella sua espressione araldica, all'affermazione papale, e riuscire affermazione a sua volta, della Dinastia e dello Stato. Ma essi hanno dimostrato, così, un tale senso di quella Regalità, che, citati ad un tribunale, il quale avesse senso di estetica, non solo architettonica ma politica, verrebbero al certo condannati come rei di lesa Maestà. Tanto meschino è il concetto che essi hanno provato di averne, in questa, che era pure la prima manifestazione stabile esterna della dimora Regia, dell'italico ordine di cose, in questo più significante fra gli edifici politici papali.

Vero è: in tal caso, il danno non è eccessivo. Certo, l'impressione è disgustosa ora, e rimarrà per qualche anno, in quanti, romani, italiani e stranieri, erano famigliari col linguaggio di quell'armonia di colori e di linee; ma il tempo, il quale è spesso così gran medico degli errori architettonici come dei dolori umani, basterà in tal caso al rimedio; la sua patina si stenderà nuovamente su tutto, con quell'intelligente rispetto e quella scelta giudiziosa, che fa della natura una preziosa collaboratrice dell'arte; sicchè la stessa meschinità della or nuova croce miserella si fonderà nella maestà armoniosa dell'insieme, nuovamente rivestito della sua secolare nobiltà.

Senonchè...

Senonchè, questo è caso che fa pensare a molti altri, molto più gravi, e, quel che è peggio, irrimediabili.

Con la costituzione del Regno d'Italia, e con l'attribuzione alla Corona di tutti i palagi e le ville dei sovrani decaduti, si è andato formando ed unificando un patrimonio, non solo ingente per valore materiale, ma prezioso per importanza storica e per valore artistico. Sono secoli di vita italiana riassunti in espressioni, spesso eccelse, sempre significanti, in cui è il ricordo e la prova degli avvenimenti, degli atteggiamenti, non soltanto della vita publica, ma della stessa anima nazionale. Per chi sa interrogarli, quei palagi, quei giardini, quei parchi, parlano il più eloquente linguaggio, non nell'insieme soltanto, ma nei più minuti particolari, e, oltre al perpetuare la tradizione italica, forniscono, conservandoli, gli elementi della coltura e della educazione nazionale per le generazioni venture, nelle masse loro, e nelle sommità che saran per uscirne. Di questo tesoro, la Corona è, non solo usufruttuaria, ma depositaria; di questo tesoro, la di cui proprietà è della Nazione.

Ora, a chi è esso affidato? Ad una amministrazione irresponsabile, politicamente ed artisticamente, la quale, mentre è resa, così, arbitra di ciò che politicamente ed artisticamente dovrebbe sfuggire all'azione sua, non è punto organizzata per modo che, comunque, il fatto, per quanto in principio irrazionale, non diverga materialmente dalle ragioni della politica e dell'arte.

Tanto è vero che, fra i funzionarii della Lista Civile, manca un architetto dei palazzi reali, il quale abbia di questo importantissimo fra gli uffici il titolo insieme e la responsabilità.

Mentre, in difetto di una diversa organizzazione della Lista Civile, e di un Ministro della Casa Reale facente parte del Gabinetto e, al pari dei suoi colleghi, responsabile di fronte al Parlamento, un tal ufficiale potrebbe, in parte almeno, bastare.

L'architetto dei palazzi reali dovrebbe, e potrebbe, essere infatti in comunione diretta e costante col Ministero della Publica Istruzione, e, per esso, coi grandi istituti artistici e storici ufficiali. Certo, questi non son sempre, al dì d'oggi, garanzia sufficente; ma, almeno, alla conservazione di tanto prezioso patrimonio si darebbe, così, una organizzazione rudimentale; e mentre, se la scelta della persona fosse opportuna, la Nazione, e, per essa, artisti e amatori dell'arte, e studiosi delle discipline storiche, e amanti delle tradizioni locali, incomincerebbero ad avere un principio di garanzia, la rappresentanza politica nazionale e le istituzioni artistiche e storiche non ufficiali, potrebbero esercitare la loro sorveglianza, e, in caso di difetto e di colpa, saprebbero chi chiamare in causa.

Con questo, non si menomerebbe affatto la indipendenza della Lista Civile; nè l'opportuno intervento, in diverso modo ed in vario grado esercitato, così, dal Ministero, dal Parlamento, dalle corporazioni artistiche e scientifiche, e persino dai privati, sulla conservazione del patrimonio estetico affidato alla Lista stessa, potrebbe essere considerato come una indebita ed offensiva ingerenza nella amministrazione di Casa Reale.

Essa avrebbe anzi, se non negli elementi minori, nei maggiori almeno, e specialmente nei massimi, e anzitutto nella Maestà del Re e della Real Famiglia, un doppio interesse, materiale e morale, ad una vigilanza, ad una sopraintendenza, esercitata nel nome solo, e per sola ragione, dell'arte e della storia.

Per quanto si sappia, infatti, che ora l'amministrazione della Casa Reale procede assai più regolarmente di quella dello Stato, e che precisamente S. M. il Re è un ottimo amministratore, non si può pretendere, nè essi possono attendersi di riuscire a far sì, che tutte le spese inerenti alla Lista Civile per la conservazione dei reali possedimenti rispondano sempre alla effettività dei bisogni; mentre poi il Re e la Real Famiglia debbono essere, e sono certo, i primi a dolersi che l'organizzazione attuale della Lista Civile permetta a funzionarii irresponsabili politicamente ed artisticamente, errori ed orrori estetici e storici, di cui la Casa di Savoia porta così nel presente, e porterà per l'avvenire, le responsabilità, di fronte all'arte, alla storia, alla psiche nazionale; a dolersi che essa debba quindi apparire per ciò men bella e men provvida, e meno fusa con la vita di un popolo, la cui ragion d'essere essenziale, nella varia e complessa famiglia umana, è, innegabilmente, una ragione estetica. Estetica che, dall'arte appunto, esso ha tradotto nella storia del suo passato, nella fisonomia della sua modernità, e che deve informare il preconcetto del suo avvenire.

Troppo s'è fatto già, e si fa, da chi avrebbe avuto tutt'altro dovere, per dimostrare, di quella ragione, l'insussistenza, con una politica che, all'estero come all'interno, ne è stata e ne è il più spesso la negazione. Alla fama della Casa di Savoia occorre di non entrare, neppure per tal parte, fra i coefficenti di questa decadenza del concetto italico.

Che, se questa garanzia da istituirsi a salvaguardia del suo buon nome estetico, avesse a chiarirsi essa pure inefficace, o per la scelta delle persone a cui affidarne l'esercizio, o per l'ingranaggio malinteso di tutti i nostri uffici politici ed amministrativi, almeno avrebbe provveduto la Real Casa a levarsene di dosso il peso; ed il futuro dovrebbe riconoscere che non fu sua colpa se la nuova Italia fu, anche in questa parte, la negazione dell'antica;

E di sè stessa.

L'Italico.

Piccola Cronaca

L'ULTIMO DEI SOISY

Vedi appendice in quarta pagina

158 Appendice del 27 ottobre 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Suo padre lo diceva.

Le veniva un irresistibile desiderio di vederla; ma sentiva che sarebbe stata una crudeltà confessarlo a quel padre che tremava di perderla e rifiutava di dividere il solo affetto che gli restasse, specialmente con la donna che non poteva che odiare.

E nondimeno la piangeva.

Giovanna non poteva dubitarne.

Ella era stata testimone di questo dolore, e credeva di comprenderne la causa.

E già il suo spirito molto alacre concepiva tutto un piano per l'avvenire; ma un piano che doveva tenere segreto perchè avesse qualche probabilità di successo.

Ma ciò che ella provava specialmente, nascondendola in fondo all'anima sua, era una gioia intensa e nuova.

Quella madre che ella aveva pianto così spesso in segreto, se ne stava pochi passi lontana da lei.

Ella potrebbe vederla.

Oh, non subito, forse!

Bisognava temporeggiare, agire con destrezza, risparmiare quel padre al quale tanto ella doveva e che era infelice.

Perchè lo era?

Lo saprebbe più tardi.

Ella otterrebbe la confessione di quella piaga che si trattava di medicare con mano leggera.

Tutti questi pensieri si affollavano nella sua giovine testa confusamente, ma dovevano classificarsi, chiarirsi a poco a poco, ed ella diceva fra sè:

— Consulterò il mio amico, gli spiegherò tutto.

Il suo amico era il barone Paynel, « mister barone », il suo maestro, il suo professore, la sua vera guida.

Non c'era premura.

Non aveva ella abbastanza felicità per un giorno?

Come Susanna che pensava al suo amico de Kerdaniel, e si ripeteva con delizia: « egli vive » — ella diceva a sè stessa con indicibile felicità, pensando a sua madre: ella vive!

Non era questo l'importante?

Si avvicinò a suo padre, molto carezzevole, pose il braccio sotto il suo e gli disse:

— Hai dei dolori?

— Ma!

— Sì, me ne sono accorta... Ma perchè?

E poichè egli non rispondeva:

— Temi forse di perdere una parte del mio affetto? Dimmi... Non è vero che è questo che ti tormenta?

Egli chinò il capo ed un lungo sospiro gli gonfiò il petto.

— Ho paura che tu dubiti di me perchè ti ho ingannata - mormorò... - ma era necessario per me, per te stessa.

Ella si strinse civettuolamente nelle spalle.

— Non voglio saper nulla - disse; - se non che tu sei il migliore ed il più leale degli uomini e fosti per me il più indulgente ed il tenero dei padri. Per agire come hai fatto... devi aver avuto dei motivi... Non te li domando.

— Cosa farai?

— Io?

La guardava con vera angoscia.

— Nulla - ella disse; - aspetterò dall'avvenire la guarigione dei tuoi dolori.

E guardandolo in fondo agli occhi soggiunse:

— E mi accontenterò di far voti per la felicità di mia madre.

— Dici il vero?

— Fino al giorno in cui tu mi permetterai di varcare la distanza che ci separa e di andare ad abbracciarla come per lo passato... Ordina, ti obbedirò. Non è questo che desideri? Ma che gioia se potessi amarvi tutti due e vedervi uniti!...

Mostrò la corteccia del faggio e soggiunse:

— Come al tempo in cui tu incidevi i vostri nomi su quest'albero.

Si strappò all'emozione che la invadeva, e disse:

— E adesso, occupiamoci di Raimonda.

Ella trasse suo padre nel sentiero dal quale era giunto alla Roccia, ma non senza volgere un ultimo sguardo al castello di Bussey, che non si stancava di contemplare.

E quando si trovò in un largo viale, riprese il suo interrogatorio.

— Hai provato molto dolore, quando hai saputo ch'era perduta?

— Senza dubbio.

— Fu ben cercata?

— Dappertutto.

— Se n'è occupato il dottor Reboul?

— Sì.

— Perchè non è riuscito?

— Perchè si è imbattuto in ostacoli che non ha potuto sormontare.

— E adesso la si cerca ancora?

— Dappertutto.

— E chi la cerca?

— Sua madre.

Giovanna provò una specie di commozione, ma rimase muta.

Sua madre le amava dunque sempre, poichè si occupava di esse.

Del resto poteva forse essere altrimenti?

Ella non aveva mai dimenticato la donna così dolce, così vigilante, così tenera, che le menava a spasso ogni giorno alle Tuilleries quando il tempo era bello; che vegliava su esse giorno e notte; che non le affidava ad alcuno, e che aveva riveduto spesso nei suoi sogni.

Era questa la sola memoria della sua infanzia che fosse rimasta del continuo presente dovunque, causa amara di rimpianti che il tempo aveva appena mitigati.

Ella continuò:

— Adesso che siamo in Francia ce ne occuperemo anche noi, non è vero?

— Se lo vuoi.

— Certamente che lo voglio! Povera Raimonda!... Se ella fosse povera!

— Forse.

— Senza amici, senza protettori... senza asilo... come quelle donne che abbiamo conosciuto laggiù... le emigranti... a New City... ed altrove. Te ne ricordi... Povere creature! Che avvenire è il loro... Sai papà che vi ho pensato spesso...

— Bisogna sperare.

— Oh sì... ho fede.

Si fermò.

Ella concepiva speranze che non osava rivelare.

E cambiò discorso.

Parlò della Sauvagère che trovava ammirabile.

Seppe lusingare l'amor proprio di suo padre, la sua vanità di proprietario, molto lieve invero, di fronte alle cure di cui era divorato.

Lo rassicurò a proposito di ciò che doveva aspettarsi da lei, dalla sua sommissione ai suoi voleri, dal suo affetto che nulla poteva alterare.

— Ti devo tanto! ripeteva ella.

Non erano vissuti finora tutti e due nell'unione più perfetta? Niente li disunirebbe.

Ella non pronunciò nemmeno il nome di sua madre.

Ma ci pensava sempre.

Quando tornarono alla Sauvagère, dopo aver errato tutta la mattina a traverso boschi e campi, ripassarono davanti alla casa del capitano Tonnelier, che già avevano veduta la sera precedente, e Giovanna chiese ruvidamente, per disopra la siepe di biancospino, alla vecchia serva burbera che stava in giardino, armata di un rastrello:

— Il vostro padrone non è tornato?

La fantesca rispose con voce aspra:

— Non sarà qui che fra qualche giorno, signorina.

— Dov'è?

— A Parigi diamine!

— Dalla signora de Bussey?

— Certamente... perchè è sua figlia.

— Sta bene... Ritorneremo.

E rivolgendosi a suo padre che continuava la sua strada:

— Capirai che non possiamo venire in paese senza fargli una visita. E' nonno, il pover'uomo, e doveva essere molto addolorato di non udire parlare di noi.

Giovanni Redon non rispose.

In fondo, egli era abbastanza soddisfatto della sua passeggiata.

Non aveva egli varcato senza naufragio, grazie al carattere allegro e conciliante di sua figlia, il passo pericoloso ch'egli temeva tanto e che avrebbe anche potuto divenire per lui un Capo delle tempeste?

Tornarono al castello a braccetto, e Giovanna accompagnò suo padre fino alla sua camera.

Rivista Politica e Letteraria

CRONACA DI ROMA

Congresso medico. — Anche oggi due sedute. Nella seduta antimeridiana presieduta dal prof. Liviento di Genova, i dottori Santini e Piccirilli hanno riferito sul tema dell'esercizio dei medici in Italia. Fu approvato un ordine del giorno Bossi per chiedere al Parlamento una legge che ponga i medici esteri in Italia nella stessa condizione degli italiani che si recano all'estero.

La seduta pomeridiana fu presieduta dal dott. De Pauli di Perugia. Il dott. Montenovesi riferì sugli inconvenienti degli ambulatori gratuiti nelle farmacie, e specialmente sui disonesti accordi fra medici e farmacisti a danno dei malati poveri. Sull'argomento parlò anche il dott. Pittaluga di Genova, e fu approvato un opportuno ordine del giorno.

Il dott. Bossi di Genova riferì intorno alla stabilità dei medici condotti dopo un periodo di prova. Sull'argomento parlarono Morisani, Pittaluga, Speziani, Caccialupi, Mosci, Marzocchi. Fu deliberato il seguente ordine del giorno:

Considerando che un triennio è periodo di tempo più che sufficiente per constatare se il medico condotto sia o meno atto ad adempiere alle proprie funzioni, i delegati degli Ordini dei sanitari del regno riuniti in assemblea fanno voti insistenti presso il ministero degli interni e presso il Consiglio superiore di sanità perchè tale periodo non sia modificato, ma si continui a farlo mantenere ed osservare integralmente, raccomandando anzi di vigilare perchè i Comuni non licenzino ingiustamente i sanitari alla vigilia dello scadere dei tre anni pel solo scopo di evitare la stabilità.

Domani due sedute.

Il Congresso dei panattieri. — Nella seduta di stamane il Congresso ha discusso anzitutto intorno alla organizzazione da darsi alla Società, in vista dello sciopero.

Intorno all'argomento « lavoro a cottimo o a giornata » si è deliberato di lasciare che le singole sezioni della federazione esperimentino i due sistemi di lavorazione a cottimo o a giornata, studiando insieme di eliminare tanto nell'uno quanto nell'altro caso la disoccupazione. Ogni deliberazione definitiva è stata rimandata ad altro Congresso.

Si è votato tuttavia un ordine del giorno nel quale si fanno voti per l'applicazione, come legge statutaria, del turno di lavoro.

— Nella seduta pomeridiana fu decisa la fondazione di una cassa unica sociale, destinata a sostenere le sezioni federate nelle lotte eventuali per il miglioramento della classe. Il fondo sociale per gli scioperi sarà formato mediante quote straordinarie da versarsi dalle singole sezioni a tale scopo.

Fu pure deciso l'abolizione del lavoro notturno, minacciando uno sciopero generale, qualora i proprietari si opponessero a questa determinazione.

Questa sera alle 7 i congressisti si sono riuniti a banchetto al ristorante « Le Terme. » Al banchetto seguirà una festa da ballo.

Per Giuditta Tavani Arquati. — Iersera nella sede dell'Associazione in via della Lungaretta n. 97, ebbe luogo la commemorazione di Giuditta Tavani-Arquati.

Gli intervenuti erano circa duecento fra i quali diverse signore.

L'on. Barzilai, presentò con belle parole l'oratore Felice Albani. Questi pronunziò uno dei suoi più felici discorsi affascinando e commovendo l'uditorio per più di un'ora.

Gli studenti universitari che hanno terminato quest'anno il primo biennio di scienze fisiche, matematiche e naturali sono invitati dimani mercoledì 27 alle ore 4 pom. nei locali del Circolo Universitario (via dei Burrò 145), per discutere sulla recente circolare del ministro della pubblica istruzione.

La morte di Luigi Amici. — Nell'ospizio di San Michele, dove ultimamente per la pietà di alcuni amici era stato ricoverato, è morto stanotte Luigi Amici, romano, scultore illustre. Aveva 80 anni circa, e, come la maggior parte degli artisti, ebbe vita avventurosa.

Giovanissimo eseguì il monumento a Gregorio XVI che i cardinali da lui creati gli eressero in S. Pietro. Quest'opera, dopo quella del Canova, fu giudicata la migliore che sia nella basilica vaticana.

Era cavaliere del Merito civile di Savoia e morì poverissimo; conservò fino a quest'ultimi giorni una lucidità di mente straordinaria, e gli artisti romani avevano per lui un affetto e una stima non comune.

Domani si faranno i funerali alle 3, partendo dall'ospizio di San Michele.

Il Congresso della Società italiana di laringologia, otologia e rinologia avrà luogo nei giorni 28, 29 e 30 corrente nella nostra Università.

Il discorso inaugurale verrà pronunziato dal prof. Vittorio Grazzi, presidente della Società. Prenderanno parte al Congresso i cultori italiani di queste specialità medico-chirurgiche. Durante il Congresso si terranno due pubbliche conferenze sopra questi argomenti:

« L'orecchio, il suono e la musica », prof. Giulio Masini, di Genova.

« Esposizione di un metodo di ginnastica degli organi vocali secondo i principi della fisiologia e come base dell'insegnamento del canto », dottor Giuseppe Nuvoli e m.o cav. Pio Di Pietro, ambedue di Roma.

Ancora i tumulti di piazza Navona. — Iersera, d'ordine dell'autorità giudiziaria, vennero rilasciati ventidue degli arrestati in seguito ai tumulti di piazza Navona.

Genitori snaturati. — Raccontammo lunedì scorso, sotto questo titolo, che per le scale del palazzo in via Venti Settembre, 27, era stata trovata abbandonata una bambina scarna e macilenta dell'apparente età di due anni, e che il questore Minozzi provvide perchè fosse rinchiusa al protettorato di San Giuseppe, fuori porta Pia.

Ecco come era andato il fatto.

Presso il signor Luigi Serafini, abitante in via Monte Brianzo, 51, stava a servizio certa Adele Zonetti, di 23 anni. Sua figlia, Checchina, che teneva con sè, era da vario tempo affetta da tosse convulsa. Il signor Serafini, pel timore che la malattia si propagasse ai suoi figli, licenziò la Zonetti, la quale per non perdere il servizio, si recò in una località distante, in via Venti Settembre, 27, e per le scale del palazzo abbandonò la sua bambina, quindi tornò dal padrone, dicendogli che aveva portato Cecchina all'ospedale.

Il signor Serafini, leggendo il fatto nel nostro giornale, dubitò del racconto fatto dalla Zonetti, e si recò in questura, dove venne scoperto quell'atto inumano della madre.

Stamani, il delegato Rossi ha condotto in questura la Zonetti, la quale è stata rimpatriata insieme con la sua bambina e denunciata all'autorità giudiziaria a senso dell'art. 386 del Codice penale.

Morto per avvelenamento coi funghi. — Stamani è morto all'ospedale di Santo Spirito il portiere Agostino Pomponi, cinquantenne, abitante all'Arco di Parma, 6, che, come dicemmo, era stato ricoverato in quell'ospedale insieme alla moglie sua, Pasqua Pagliani, ed ai figli Teresa e Antonio, per aver mangiato dei funghi raccolti nei prati di villa Borghese.

Furto alla biblioteca V. E. — I bibliotecari della Vittorio Emanuele, si erano accorti che da alcuni libri da essi dati in lettura, erano state rubate delle incisioni di molto pregio.

Disposto un servizio di vigilanza riuscirono a scoprire che colui che le toglieva era certo Luigi Garuti, di Modena, quarantenne, abitante in via degli Equi 60 int. 17.

Avvertita del fatto la questura centrale, il delegato Pignatari procedè iersera all'arresto del Garuti il quale ha confessato di essersi appropriato una sessantina di incisioni e di averle vendute.

Il Garuti è stato rinchiuso a Regina Coeli.

Revolverata misteriosa. — Iersera certo Luigi Pesce, da Macerata, di 40 anni, in via della Dataria esplose un colpo di rivoltella. Fermato ed accompagnato in questura, non seppe o non volle dare spiegazione del fatto. Venne trattenuto per le indagini.

Si crede che alla cosa non sia estranea la donna.

Case che crollano. — In via Privata al Macao, c'è un palazzo di costruzione recente, amministrato dal Banco di Napoli, segnato con la lettera C.

Stamane alle 11 1/2 in una camera dell'appartamento int. 4, abitato dal signor Luigi Martelli, è crollato il soffitto. Fortunatamente nella stanza non si trovava nessuno, di modo che non ebbe a deplorarsi alcuna disgrazia.

Avvertiti i vigili della Caserma essi accorsero, sgombrarono le macerie e puntellarono altri soffitti che minacciavano di rovinare.

Bollettino meteorologico del 26 ottobre — *In Europa* — La pressione è a 776 a Copenaghen, Amburgo, Breslavia; 750 a Arcangelo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è aumentato specialmente al Sud, fino a 5 mill.; la temperatura è generalmente diminuita.

Stamane il cielo era quasi ovunque sereno.

Barometro — 774 a Belluno; 776 a Livorno, Roma e Foggia; 775 a Catania.

Probabilità — Venti freschi settentrionali; cielo generalmente sereno.

Roma. — Barometro a mezzodì 760.3 — Termom. centigr. massima 17°.1, min 7°.7 — Umidità relat. 36; assoluta 5.12 — Vento a mezzodì: Nord debole — Stato del cielo: sereno.

TEATRI

Le novità al *Manzoni*: *Giulia*.

Il nome di Pietro Calvi — che è quello di un modesto e coscienzioso lavoratore — acquistò meritata notorietà per un dramma originale e pieno di ardimento: *Maria di Magdala*.

L'aspettazione perciò, iersera era vivissima e la sala del *Manzoni* accoglieva un pubblico altrettanto scelto quanto numeroso. Il suo giudizio, occorre dirlo subito, è stato pienamente favorevole al nuovo lavoro, e si è manifestato con frequenti battimani al termine d'ogni atto, e con numerose chiamate agli artisti e all'autore.

Rilevato questo, per la cronaca, mi pare doveroso aggiungere pure un cenno sul dramma del Calvi e sull'esecuzione.

Il dramma: — cinque atti, in versi, in versi piani e semplici, forse troppo semplici, giacchè un po' d'impeto lirico, qua e là, avrebbe giovato a più di un episodio, a cui manca appunto il calore poetico.

Il Calvi, come si sa, ha voluto tratteggiare le drammatiche avventure di Giulia, di quella Giulia, figliuola d'Augusto, dissoluta, dissipatrice, mai sazia di piaceri, una specie di Messalina, che trova il suo Silio nel cospiratore Cinna, e per amore del quale, in fine, si avvelena.

L'interesse non fa mai difetto durante tutte le scene e la vita romana è ricostruita con coscienza d'arte. Certo i ricordi e le rimembranze del *Nerone* e della *Messalina* di Pietro Cossa — anche per la rassomiglianza dell'argomento — fanno capolino ora in una scena, ed ora nell'accenno, nello *spunto* di un episodio; ma di plagio non è neppure il caso di discorrere.

L'esecuzione: — la compagnia, in complesso, ha fatto del suo meglio, ma poteva fare di più, se qualcuno dei principali attori, per esempio, avesse studiato la parte; la signora Boridi-Micheluzzi ha spiegata una sufficiente drammaticità, ma del carattere variato di Giulia non ha saputo cogliere che un lato solo; il Pomone — è quello che ha recitato con maggiore impegno — fu un indovinato imperatore, come ha posto viva passione la signorina Boschetti nel ritrarre il tipo sentimentale di una schiava mulatta. Meritano anche una parola di lode il Ronchi, la Stocchi, il Micheluzzi e la Calabresi.

Chi merita però un elogio incondizionato, è il bravo impresario Mauri, che ha allestito lo spettacolo con proprietà ed eleganza. Tutte le scene erano state dipinte appositamente dal Bazzani, ed i costumi non presentavano nessuna di quelle stridenti discordanze, così frequenti nella riproduzione di drammi greci e romani.

Stasera *Giulia* si replica. — *Sm.*

Negli altri teatri.

La cronaca del *Costanzi* si può ormai riassumere con una sola frase: — ogni sera una piena fenomenale! Domani il ballo *Sieba* sarà preceduto dal 1.o e 2.o atto dei *Contrabbandieri*.

Al *Valle* venerdì l'*Instinct* di De Curell.

Al *Nazionale* proseguono, con successo, le repliche della *Moglie bella*.

L'*A basso porto* di Spinelli al teatro *Imperiale* di Berlino.

Ci telegrafano da Berlino:

« La prima rappresentazione dell'*A basso porto*, opera del maestro Spinelli, datasi iersera al teatro *Imperiale* di Berlino, ebbe un grande ed entusiastico successo.

« Il teatro era gremito, presenti critici, direttori di teatri ed editori di musica di Germania, d'Austria, d'Inghilterra e di America.

« Gli applausi furono continui, e specialmente destarono entusiasmo il preludio, i finali del secondo e terzo atto, la canzone, ecc., ecc.

« Il maestro Spinelli fu chiamato al proscenio molte volte e in ultimo il pubblico gli fece una vera ovazione.

« Per domani sera, mercoledì, seconda rappresentazione, il teatro è già tutto venduto ».

Spettacoli del 26 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Piripicchio accelerato* — *Marcia del Drago nel ballo Brahma* — *Sieba* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *La lotta per la vita*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *La moglie bella*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Giulia figlia di Augusto*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Ranzi-Gabrielli — *I rifiuti del Tevere*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Mariani — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Palermo, 26. — *Studenti bocciati.* — Al liceo Garibaldi, sopra un centinaio di candidati alla licenza soli otto vennero ammessi alle prove orali.

Stamane gli studenti tumultuarono accompagnando i professori con abbasso, fischi e sparo di castagnole.

La polizia ne trasse quattro in arresto, ma poi li rilasciò.

Pistoia, 25. — *Omicidio* — Verso l'una di stanotte in piazza dell'Ospedale, in prossimità di una casa di tolleranza, venuti alcuni giovanotti alle mani tra loro e passati dalle parole ai fatti, certo Bartolini Sestilio detto *Mastrilli*, uccideva a colpi di coltello Tempesti Angiolo di Tizzana.

Tanto il morto quanto il feritore sono di cattivi precedenti morali.

Il *Mastrilli* essendosi recato all'ospedale per farsi medicare una ferita assai grave ricevuta nella rissa, veniva dichiarato in arresto dai carabinieri ivi accorsi, come pure venivano arrestati certo Fondi e Pasquale, i quali avendo condotto a medicare il *Mastrilli*, sembrano rei di complicità nell'omicidio.

E così sono tre domeniche che Pistoia registra un fatto di sangue, perdendo quella tradizione di bontà che giustamente godeva.

Ravenna, 25. — *Ribellione.* — Iersera due guardie di questura, Balena e Cecco, di servizio presso la porta di città a Borgo Saffi, venivano derise e poi percosse da una numerosa comitiva di troppo allegri giovinotti.

Le guardie si difesero come poterono, ma senza fare uso delle armi.

Gli autori della coraggiosa impresa sono nella maggior parte già arrestati.

Pellaro, 26, ore 3 pom. — *Le gesta di un latitante.* — Nel comune di Careri, per questioni di interesse, il quarantacinquenne Carli Oliva, latitante, esplodeva due colpi di fucile contro il proprio fratello Domenico, senza colpirlo, poscia lo inseguiva e gli esplodeva ancora cinque colpi di rivoltella ferendolo al piede sinistro.

Parma, 26, ore 4 pom. — *Il suicidio di un arrotino.* — Ieri Carani Luigi, arrotino, di anni 35, stanco della vita, si gettò sotto la macchina tramviaria a tre chilometri dalla città. Moriva dopo due ore.

Bari, 26, ore 11 ant. — *Il nuovo prefetto.* — Siccome ebbi a telegrafarvi ieri l'altro, le [illegible], col diretto da Roma delle ore 20, arrivò qui il nuovo prefetto comm. Bondi.

Erano a riceverlo alla stazione il consigliere delegato, il sindaco, il presidente del Consiglio provinciale di questa deputazione, il colonnello dei carabinieri e molti impiegati di prefettura.

Il comm. Bondi prenderà subito possesso del suo ufficio.

Alcuni anni sono, il *Secolo* di Milano stampò contro il direttore della *Tribuna* un articolo diffamatorio pel quale fu chiamato a rispondere in tribunale. Come sempre accade, nel dibattimento anzichè discutere l'accusa, smentita subito dagli stessi testimoni della difesa — si andarono a pescare argomenti affatto estranei al processo, per tentar di aggravare la diffamazione.

Ma il tribunale fece giustizia anche di questi, e con una sentenza, che fu pubblicata, condannò il *Secolo* ed il suo editore.

Confermata la condanna in appello ed in Cassazione — l'on. Luzzatto si accinse a far liquidare i danni, e intanto prese alcuni provvedimenti cauzionali al riguardo.

Questo fatto, valse, mentre null'altro aveva potuto, a persuadere i signori del *Secolo*, i quali si affrettarono a chiedere la remissione d'ogni loro debito.

E la remissione fu concessa — previa una dichiarazione, nella quale i signori Carlo Romussi, direttore, ed Edoardo Sonzogno editore del *Secolo*, riconoscevano insussistenti le accuse fatte contro l'on. Luzzatto, e prendevano impegno di non più aggredirlo sul loro giornale.

La dichiarazione originale fu consegnata nelle mani di un terzo che ancora la detiene.

Or bene — che il *Secolo*, passato il pericolo, violasse più d'una volta la promessa fatta, era naturale e nessuno se ne potè meravigliare. Dieci volte forse, da allora ad oggi, esso tentò di mordere nuovamente la mano di chi, stupidamente, lo aveva beneficato.

Ma erano tentativi inani insieme e furbeschi, e furono, come era naturale, sprezzati.

Ora però, il *Secolo* pubblica la lettera di un tale, che, per ragioni sue, si scaglia contro tutti i giornali e i giornalisti, i quali non hanno difeso il ricattio Masoni, e fa in essa, senza pretesto nè giustificazione alcuna, il nome del direttore della *Tribuna*.

L'on. Luzzatto può benissimo, nell'animo suo, disprezzare, come gli altri, anche questo u'timo gratuito attacco; ma, viceversa, poichè siamo nel tema della moralità dei giornalisti, egli ha voluto portarvi, con questo semplice racconto, il suo contributo.

INFORMAZIONI

I REALI E I PRINCIPI DI NAPOLI A MILANO

Ci telegrafano da Milano:

Il Re e la Regina, col Principe e la Principessa di Napoli ed il duca degli Abruzzi, sono giunti da Monza e, per la Porta Venezia, si recarono al palazzo Reale.

Il Re guidava un phaeton, avendo a sinistra il Principe di Napoli. La Regina, colla Principessa di Napoli ed il duca degli Abruzzi, era in una vettura alla postigliona, tirata da quattro cavalli. In altre due carrozze erano i seguiti delle LL. MM. ed AA. RR.

Lungo tutto il percorso le vie erano affollate ed i balconi gremiti. Dappertutto la popolazione salutava ed acclamava i Reali, e le acclamazioni si rinnovarono vivissime nella piazzetta Reale, che era gremita, quando alle ore 3 pom. le LL. MM. ed AA. RR. arrivarono a palazzo.

Alle ore 4 ha luogo a Corte il ricevimento delle autorità, delle notabilità e delle dame. Gli inviti diramati furono assai numerosi. Il *lunch* sarà dato nel salone delle Cariatidi.

I Reali ripartiranno alle ore 6 e 1/2 per Monza in forma privata, come sono arrivati.

PER L'UNIVERSITA' DI NAPOLI

Il Principe di Napoli e la Principessa Elena saranno domani all'una e 10 pom., di passaggio per la stazione di Roma, provenienti da Monza e diretti a Napoli.

Le LL. AA. si recano ad assistere alla solenne inaugurazione dei lavori di costruzione della nuova Università.

La cerimonia della posa della prima pietra avverrà nel recinto del Rettifilo ove attualmente uno steccato chiude il suolo dei nuovi edifici universitari.

Interverranno alla cerimonia oltre il Principe e la Principessa di Napoli, il presidente del Consiglio on. Di Rudinì, accompagnato dal segretario della presidenza del Consiglio cav. Boselli, i ministri Codronchi, Gianturco, Prinetti e i sottosegretari di Stato Afan de Rivera, Serena, De Bernardis, Palumbo e De Martino.

L'« ELBA »

Ci si assicura che la regia nave *Elba*, comandata dal capitano Sorrentino, il 22 settembre si è incagliata sulle coste di Mogadiscio.

L'*Elba* dovrà rimpatriare per essere immessa in bacino per le opportune riparazioni.

L'ON. SARACCO

E' giunto stamani l'on. Saracco.

La sua venuta, in questo momento insolito per lui, ha dato luogo a qualche commento nei circoli parlamentari.

L'ON. PELLOUX

L'on. Pelloux è tornato a Roma stamane.

Egli viene da Cuneo, donde domenica era andato a visitare alcuni forti di frontiera, fra i quali quello di Provat, nel quale si stanno impiantando alcune batterie di cannoni.

PER LA SARDEGNA

Questa mane si è riunita nuovamente al ministero dei lavori pubblici la Commissione per lo studio dei regolamenti in esecuzione della legge sulla Sardegna. In assenza dell'on. De Martino, ha presieduto l'adunanza l'on. Pais-Serra.

Erano presenti l'on. Carboni Boi, i prefetti di Sassari e Cagliari, i comm. Leonardi, Salvarezza, Bondi, Biagini, Pasqui, Barbarisi e Lonardi. Funzionavano da segretari i cav. Crespi e De Vito.

Essendo stati presentati gli schemi di regolamento per la tassa sugli spiriti, per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo, per la prevenzione degli incendi e per le compagnie dei *barracelli*, la Commissione ne ha ordinata la distribuzione ai singoli membri e si è aggiornata alla fine di novembre per dare agio ai componenti di fare le loro osservazioni e tempo alle altre sottocommissioni di compiere i loro lavori.

IL CONGRESSO DELLA SOCIETÀ « Dante Alighieri »

L'assemblea del Comitato romano della « Dante Alighieri » riuscì numerosissima. Fu deliberato di proporre al Congresso di Milano l'aumento del numero dei componenti il Consiglio centrale, e di opporsi ad alcune modificazioni formali proposte da altri Comitati.

Vennero eletti a rappresentare Roma l'ing. Carlo Esterio, il signor Giannetto Valli, l'avv. Silliotti, il prof. Trinchera, il comm. Clemente Levi, l'avv. Guglielmo Brenna, il prof. Cerminati, l'on. Barzilai, l'avv. Bruchi, l'avv. Cioffi e l'avv. Marucchi.

I delegati eletti si riuniranno il 29 a Milano coi rappresentanti numerosissimi delle altre regioni di Italia e delle colonie, per cominciare i lavori la mattina del 30 corrente. Il presidente del Consiglio dei ministri si scusò di non potere intervenire per impegni antecedenti alla inaugurazione del Congresso con una nobilissima lettera, nella quale augura prospere sorti alla benemerita Associazione, e così fece anche il ministro di grazia e giustizia, on. Gianturco. Il ministro della pubblica istruzione si farà rappresentare, come dicemmo, dal sottosegretario di Stato, on. Massimo Bonardi.

Del Consiglio centrale saranno presenti in Milano il presidente della Società senatore Pasquale Villari, i consiglieri on. Marinelli, on. Pascolato, Ernesto Nathan, prof. Sorgi, on. Beltrami, avv. Dal Medico, ed il consigliere segretario prof. Galanti, nonchè i revisori del bilancio prof. Garlanda, cav. Barbèra e Romolo Rebos.

Il risultato morale e materiale di quest'anno è assai soddisfacente. La « Dante Alighieri » progredisce con moto uniforme e continuo, man mano che negli italiani si rende popolare l'alta idealità alla quale il sodalizio s'ispira.

IL COMM. BERTARELLI

Il comm. Bertarelli, dalla Direzione dei servizi amministrativi al Ministero dell'interno, passerà al Consiglio di Stato.

GLI ZOLFI IN SICILIA

Nel mese di settembre scorso i prezzi degli zolfi si mantennero approssimativamente eguali a quelli del mese precedente, con leggerissimo aumento. La seconda qualità salirono da L. 94,95 a 95.06; le terze da 88.56 a 88.58 e la media generale da 91.61 a 91.75 per tonnellata.

L'esportazione riprese una nuova straordinaria attività, specialmente per gli Stati Uniti d'America e per la Francia; tanto che nei primi nove mesi di quest'anno si constata un aumento di oltre 50,000 tonnellate sull'eguale periodo del 1896. Procedendo così, si può prevedere per l'intero anno un'esportazione non inferiore a 300,000 tonnellate, cifra mai raggiunta finora.

NELLA R. MARINA

Goito, giunto a Spezia il 24 — *S. Martino*, partito da Genova il 25 — *Re Umberto*, partito da Spezia il 25 — *Lepanto, Lauria, Dogali, Duilio, Italia, Etruria*, giunte a Spezia il 25.

La crisi austriaca

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 4 pomerid. — *(D. S.)* La crisi parlamentare è entrata nella fase sua più acuta.

La Camera oggi è stata sorpresa dalla notizia delle dimissioni del D.r Kathrein dall'ufficio di presidente.

Si afferma che a questa decisione il D.r Kathrein sia stato indotto dalla decisione presa dalla Destra di ricorrere ad atti di violenza contro l'opposizione, vista l'impossibilità di infrangerne altrimenti l'ostruzionismo, ripugnandogli di parteciparvi.

Quali candidati alla presidenza si indicano i deputati Thenhach e D.r Fuchs ambedue del partito popolare cattolico.

Intanto abbiamo avuto alla Camera un'eco delle dichiarazioni fatte ieri alla Camera dei deputati d'Ungheria dal ministro Banffy sulla necessità che la questione del compromesso sia regolata costituzionalmente.

Il deputato Lueger presentò una interpellanza al presidente del Consiglio, conte Badeni, sulle cause che provocarono questa dichiarazione del presidente del Consiglio ungherese.

L'oratore domandò quali misure prenderà il governo nel caso in cui il Compromesso provvisorio dall'Austria coll'Ungheria non potesse essere regolato in via costituzionale.

Il deputato tedesco Gros presentò un'altra mozione per mettere in istato d'accusa l'intero Gabinetto in seguito all'ordinanza che proroga l'applicazione dell'imposta sullo zucchero.

Dopo un appello nominale, su questa mozione d'ordine, la Camera riprese la discussione sulla messa in istato d'accusa del ministro Badeni per gli incidenti che ebbero luogo nella scorsa estate a Eger.

La camera ungherese

BUDAPEST, 26. — La Camera dei deputati si è aggiornata al 3 novembre.

Le agitazioni armene

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 26, ore 4.45 pomer. — *(D. S.)* Telegrafano da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse*: « Il governo turco è impensierito per le nuove agitazioni armene, essendo di bel nuovo compromessa, per colpa loro, la tranquillità dell'impero, ed ha ordinato una severa sorveglianza su tutti gli stranieri, nonchè sugli armeni sospetti qui domiciliati.

« Esso tenta inoltre, con denari e promesse, di conciliarsi gli armeni rivoluzionari, come fece già con i Giovani Turchi.

« Una speciale Commissione che si raduna nel palazzo del sultano consiglia i mezzi e le vie per giungere anzitutto a contatto dei Comitati armeni, e negli ultimi giorni vennero mandati a Parigi, Londra, New-York ed in Russia emissari, parte turchi, parte devoti agli armeni per riuscire alla mèta.

« Aumenta giornalmente la miseria del popolo armeno nelle provincie essendo annientata la coltivazione dei campi. Nei distretti abitati da armeni la popolazione è decimata, Vi sono innumerevoli vedove e più di 40000 orfani implorano l'aiuto del patriarcato.

« Oltre i massacri la fame e le epidemie hanno fatto una vera casa del diavolo.

« Il patriarcato invano chiese alla Porta il permesso di aprire sottoscrizione a favore dei miseri sia all'interno che all'estero. Di questi giorni insistette nuovamente mettendo in evidenza il vantaggio morale, materiale e politico che ridonderebbe alla Porta da tale soccorso, cicchè influirebbe moltissimo sul mantenimento della tranquillità nel paese. »

La questione di Cuba

(Nostro telegr. part.)

Il progetto dell'autonomia

PARIGI, 26, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Si assicura che l'autonomia, economica ed amministrativa, di cui verrà dotata Cuba, sarà conforme a quella di cui godono i singoli Stati della Federazione americana del nord.

I Consigli municipali e provinciali saranno eletti a suffragio universale. Questo metodo di elezione sarà pure applicato al Parlamento cubano che sarà composto di due Camere, le quali voteranno il bilancio dell'isola, riservandosi la metropoli il controllo delle spese e la vigilanza diretta sull'esercito e sulla marina.

Il governo dell'isola sarà composto di cinque ministri responsabili (esercito, marina, giustizia, polizia e culti) presieduto dal governatore generale, il quale però non avrà diritto a voto.

La colonia continuerà ad essere rappresentata alla Camera ed al Senato di Madrid.

La situazione militare

MADRID, 25. — L'*Imparcial* ha dall'Avana: La situazione militare è eguale a quella di sei mesi sono. Le operazioni militari sono paralizzate. Quarantamila soldati sono malati. La situazione finanziaria e commerciale è cattivissima.

Un "ultimatum„ americano

MADRID, 26. — Secondo un dispaccio da Washington all'*Imparcial*, una nota ufficiosa dichiara che, se la Spagna non accettasse l'intervento degli Stati Uniti nella questione dell'isola di Cuba, il presidente della confederazione Mac Kinley, sarebbe obbligato a prendere energiche misure.

Scoperte tragiche

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* A Choisy le Roi si sono trovati morti certi Guyot, sua moglie e quattro ragazzi dagli 8 ai 10 anni, che si erano tolti la vita per asfissia, mediante il carbone.

Si è constatato che i fanciulli erano stati ubbriacati.

Quanto alla causa di questo raccapricciante suicidio si esclude che possa averlo determinato la miseria, poichè nelle tasche dei genitori venne trovato del denaro. Secondo una lettera della moglie del Guyot al suicidio sarebbero stati spinti « dai cattivi vicini. »

Le indagini fatte a tale proposito condussero alla scoperta che i coniugi Guyot martorizzavano quei ragazzi, nati tutti dai matrimonii precedenti. Per questi maltrattamenti erano stati chiamati dal commissario che li aveva redarguiti.

— Nelle vicinanze di Lione venne scoperto il cadavere di un giovane vagabondo, l'ultimo assassinato da Vacher.

Gesta poliziesche!

La caccia di Rambouillet

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 26, ore 4 pomer. — *(Jacopo).* Si afferma che l'operaio Bernand, finito il lavoro per l'impianto del telegrafo presso Briançon, si recò insieme ad altri in una osteria del villaggio italiano di Claviere per pranzare. Vicino agli operai francesi stavano dei carabinieri che al momento della partenza arrestarono il Bernaud, accusandolo di avere rubato un coltello, che infatti gli fu trovato in tasca.

I francesi accusarono i carabinieri di avercelo posto essi, e il Bernand sarebbe stato rilasciato.

— Alla caccia di Rambouillet furono uccisi milleduecento fagiani e seicento altri capi di selvaggina.

Non per erigerci a difensori dei carabinieri italiani, ma spinti dal buon senso; crediamo dover osservare che la versione francese non presenta tutti i caratteri dell'attendibilità.

Una esplosione a Cherburgo

(Nostro telegr. particolare)

CHERBURGO, 26, ore 10 ant. — Il vecchio ariete guardacoste *Belier* che era stato venduto come inservibile ad un imprenditore, saltò in aria ieri nel pomeriggio in prossimità alla grande banchina del porto dove stava ormeggiato, essendosi incendiate le vecchie munizioni che vi erano state dimenticate.

Due operai rimasero uccisi e quattro feriti. Dal *Belier* il fuoco si era comunicato ad un vecchio piroscafo transatlantico comperato alle stesse condizioni, ma venne estinto.

Tutti i vetri delle case prospicienti il porto furono spezzati.

Il caso Laporte ed i medici francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 10.20 antim. — *(Jacopo).* La condanna del dottor Laporte continua a fare un grande, enorme rumore nel mondo scientifico.

I medici interni ed esterni degli ospedali avendo inviato un indirizzo di congratulazione al celebre dottore Pinard, il quale fece un'energica deposizione a favore del dottor Laporte, egli rispose loro nei seguenti termini:

« Cari colleghi — e permettetemi di chiamarvi amici — siamo tutti colpiti, medici e malati, dalla sentenza di condanna del dott. Laporte.

« In questa lotta con la magistratura bisogna non solo protestare, ma vincere. Perciò bisogna far la luce nello spirito dei giudici e del pubblico; e per questo faccio assegnamento sulla valorosa e generosa falange degli interni.

« Quanto a me, vinto la prima volta, ricomincerò con più ardore, trattandosi non soltanto di difendere un giovane onesto e timido, ma la famiglia medica e sopratutto i malati.

« La vostra approvazione mi scese al cuore. Grazie.

« Dott. *Pinard.* »

Ore 4,18 pom.

Il dott. Laporte accetta la sottoscrizione che si vuole aprire a suo favore, purchè sia limitata ai soli medici.

Un premio di 100,000 franchi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 10 antimerid. — *(Jacopo).* Il noto filantropo Osiris, depose alla Banca di Francia 100,000 franchi a disposizione del sindacato della Stampa parigina, perchè siano destinati come premio alla migliore opera artistica e letteraria per l'Esposizione internazionale del 1900.

Il principe di Sagan interdetto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 10 antimeridiane — *(Jacopo).* Il duca di Montmorency, fratello del principe di Sagan, ed il conte Elia de Perigord, figlio del primogenito, sarebbero intenzionati di chiederne l'e interdizione.

Una banda di strangolatori

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 26, ore 4,18 pom. — *(Jacopo).* Venne arrestata una banda di otto strangolatori, autori di delitti efferati. Fra essi c'è l'energumena Maria Hef, che oppose incredibile resistenza.

Uno sciopero a Trieste

TRIESTE, 26. — Tutti gli operai dei magazzini ed i facchini degli spedizionieri si sono posti in isciopero.

Essi chiedono un aumento di salario del 30 0/0, la riduzione della giornata di 1a ora ed altre concessioni già chieste e loro rifiutate.

La maggior parte dei trasporti per terra e per mare sono sospesi.

Nessun incidente.

Borse e Mercati

Cronaca finanziaria quotidiana

Le condizioni della Borsa sono state oggi lievemente migliori di quelle di ieri. Le preoccupazioni per la questione cubana, che avevano agito sinistramente, essendo diminuite, la chiusura di Parigi di iersera avendo recato un po' di aumento, oggi la nostra Borsa ha esordito con disposizioni più ferme, che si sono mantenute anche nella seconda riunione; la stessa situazione ci è segnalata dalle altre Borse d'Italia. La Rendita italiana quindi, esordita a 97.97 1/2, si è spinta fino a 98.02 sul corso di Parigi di 93.25, per chiudere a 98, piuttosto offerta dopo il corso di Parigi disceso a 93.12. Le contrattazioni sono state abbastanza attive. I riporti sulla Rendita si sono fatti a 27 cent. con molti prenditori a questo saggio.

Il mercato dei valori è stato quasi nullo: si ebbe qualche offerta di molini, che è stata assorbita a 135. Gli Omnibus, sempre domandati, sono stati quotati sul 210. I titoli ferroviari migliorano: secondo i corsi segnalatici da Genova, fecero 712.50 le Meridionali e 518 le Mediterranee. Le azioni della Banca d'Italia si mantengono incrollabili a 804. A Roma la liquidazione dei valori procede regolarmente, con riporti al tasso del 5 0/0 pei valori locali, salvo gli Omnibus, che vengono riportati facilmente al 4 0/0.

Di notevole oggi vi è stata una certa ricerca di azioni della Banca Generale a 54, su voci che danno per positiva l'ultima approvazione governativa che mancava alla convenzione pel risanamento.

I cambi sono stati leggermente più deboli di ieri. Francia a 105.45, Londra 26.55; è un miglioramento soddisfacente, date le condizioni monetarie generali.

Parigi, 26 ottobre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend.fr. 3 % amm. ant. F.		— —	102 02
Id. 3 % perp.	»	103 07	103 05
Id. 3 1/2	»	107 17	107 12
Rendita italiana 5 %	»	92 12	93 10
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 1/16
Rendita Turca (nuova)	»	21 %	21 70
Banca di Parigi	»	840 —	842 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 03	59 15/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	581 1/4
Azioni Suez	»	— —	3167 —
Meridionali a termine	»	676 —	675 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 3 %	»	93 85	93 90
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 27 ottobre 1897)

Per gli stazianamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . . L. 105, 44

Carboni, ferri e ghise. — Il mercato dei carboni è press'a poco nelle condizioni della precedente nostra rivista (V. *Tribuna* n. 289 del 20 corrente); solo che nel Belgio si nota un po' di calma nelle transazioni, benchè le spedizioni siano attivissime. Si lamenta in Belgio, come in Germania la scarsità dei mezzi di trasporto, insufficienti all'attività delle spedizioni. I vagoni mancano e il mercato ne soffre non potendo eseguire le consegne.

Malgrado lo sciopero dei meccanici, che restringe i consumi e impedisce ai corsi di salire, il mercato metallurgico inglese non manca di attività. I prezzi mostrano una tendenza favorevole ai venditori. I produttori stentano a soddisfare le numerose ordinazioni; il diminuito consumo interno essendo compensato dalle esportazioni tanto che in questi tre ultimi mesi nessun alto forno ha spento il fuoco.

Le ghise Cleveland n. 3 G. M. B. consegna breve a scellini 42.3 franco bordo, prezzo universalmente accettato; qualche produttore l'ha spinta anzi a 42.6.

Le Cleveland n. 1 sono a 43.9; le ghise da fonderie n. 4 a 41; le grigie d'affinaggio a 39.9; le ghise macchiate e le bianche a 39.3, pronta consegna.

In Germania, i prodotti metallurgici conservano fermamente i corsi precedenti. La ghisa grezza inglese n. 3 ha raggiunto il prezzo di marchi 61; al contrario quella da puddellare lussemburghese è stata ricondotta da marchi 49.80 a 49.60.

Nel Belgio, il mercato metallurgico è calmo, specialmente per quanto riguarda i prezzi. Se in qualche ramo speciale gli affari sono attivi, i prezzi non ne risentono alcun beneficio per la forte concorrenza che domina sul mercato.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

COMUNICATO

Al Signor Temistocle Mancinelli
Direttore-proprietario del giornale
Il Corriere Pievese — Roma.

Oggi, per incarico da te affidatoci, ci siamo recati presso il signor capitano Pietro Giorgi in Città della Pieve, e gli abbiamo chiesto formali spiegazioni circa alla dimostrazione seguita colà il giorno 17 corrente, in rapporto con la tua persona, col periodico da te diretto e con persone attinenti a te od al *Corriere Pievese*.

Il signor capitano Giorgi, riconosciuto il carattere di manifestazione piazzaiuola e indecente a quei disordini, promossi e consumati da gente indegna di onesta qualifica, ci ha rilasciato la dichiarazione scritta che qui ti uniamo.

Di essa potrai fare l'uso che meglio crederai.

Con sincera amicizia credici

affezionati a te
Francesco Attolini
Prof. B. Pacca de Lagarde.

Chiusi (stazione) il giorno 25 del mese di ottobre; anno 1897.

« Richiesto dai signori F. Attolini e prof. de Lagarde, a nome del signor Temistocle Mancinelli, direttore-proprietario del *Corriere Pievese*, dichiaro, nella mia qualità di presidente della Società dei reduci dalle P. B. e nella mia lealtà di gentiluomo:

che la partecipazione indebita di alcuni componenti la fanfara della Società stessa alla dimostrazione seguita il giorno 17 corr. in Città della Pieve, con carattere ostile al *Corriere Pievese*, al signor T. Mancinelli e ad altre persone attinenti a quel periodico e al suo direttore, non fu autorizzata, non solo, ma anzi fu riprovata da me, personalmente e ufficialmente, in seduta del Consiglio sociale espressamente convocato;

che, perciò, le responsabilità emergenti non a me debbono esser fatte risalire, nè io potrei assumerle;

che, per ultimo, la parte avuta nella deplorevole dimostrazione piazzaiuola da alcuni elementi inferiori della fanfara del sodalizio da me presieduto, non soltanto non include la solidarietà (e neppure la semplice adesione dell'ente in se stesso e di chi legalmente lo rappresenta), ma fu tale da incorrere nel biasimo della sua presidenza e nelle corrispondenti misure disciplinari.

Ciò dichiaro ben volentieri, oltre che per salvaguardare il decoro della locale Società dei reduci dalle P. B., in se collettivamente e nella sua presidenza, anche per gli eventuali effetti che potessero conseguire dal fatto censurato da tutti gli onesti di Città della Pieve ».

Il presidente della Società dei reduci
Capitano Pietro Giorgi.

Città della Pieve, il 25 ottobre 1897.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Era dunque urgente evitare la curiosità della vecchia zitella e fu dissimulandosi più che potè che la piccola italiana giunse alla stazione di Meudon dietro alle traccie di Franlein.

Ella lasciò che la tedesca prendesse il suo biglietto, passò a sua volta dal bigliettaio avendo cura di evitare gli sguardi della ex-governante e, visto che costei rimaneva nella sala d'aspetto, cominciò a passeggiare all'esterno attendendo l'arrivo del treno.

Aperte le porte, Grecthen entrò nell'interno della stazione e Beppina ve la dovè seguire suo malgrado.

La situazione infatti, visto il limitato numero di viaggiatori, era pericolosa.

Per quanta cura la piccola italiana mettesse nel dissimularsi, il suo costume e il suo simpatico volto non potevano fare a meno di attirare, in un momento o nell'altro, l'attenzione di Franlein.

Fortunatamente il treno non tardò ad essere segnalato e pochi secondi dopo entrava in stazione con gran sollievo di Beppina.

Mentre la grossa figlia di von Puttmacher saliva a fatica in una vettura di seconda classe, il falso piccolo pifferaro si arrampicava lestamente sulla scala conducente all'imperiale.

Di là Beppina poteva sorvegliare senza essere vista la tedesca.

Allorchè il treno si fermò alla stazione di Clamart, la fanciulletta vide a un tratto la tedesca agitare disperatamente fuori dallo sportello le sue braccia grosse e corte facendo segno a un viaggiatore che entrava nella stazione.

Benchè non vedesse che molto imperfettamente i lineamenti del nuovo venuto, l'italiana ebbe l'intuizione di trovarsi di fronte a colui che cercava.

Dopo una esclamazione di meraviglia, il viaggiatore era salito nello stesso compartimento di Greetchen.

— Sapessi se è lui, se il mio presentimento non mi ha ingannato - mormorò la fedele compagna della signorina di Chatenay, ancora tutta tremante per la provata emozione.

Alla stazione successiva, che è quella di Vanves-Malakoff, Beppina scese dall'imperiale ed entrò nella vettura prossima a quella occupata dalla tedesca e dallo sconosciuto.

In quell'ora pochi viaggiatori fanno ritorno a Parigi e il treno non ne trasportava che una piccola quantità.

Il compartimento ove era salita la piccola italiana era assolutamente vuoto.

La bimba potè dunque a suo agio esaminare da un foro lo sconosciuto e confermarsi nel suo primitivo giudizio.

Sì, l'uomo che aveva avanti a sè non era altri che Mousset; egli corrispondeva esattamente ai connotati datile dalla signorina di Chatenay.

Beppina però non riuscì a udir parlare i due vicini.

Scendendo alla stazione di Montparnasse, l'italiana riuscì ad avvicinarsi abbastanza per udire la governante, languidamente sospesa al braccio del suo compagno di viaggio, chiamarlo « signor Paolo ».

— E' proprio lui - mormorò Beppina con gioia - sì, è proprio lui!... E' Paolo Mousset; è così che lo ha chiamato la signora Gervasa.

E la bambina seguì risolutamente i due viaggiatori.

LXVIII.

Molto a proposito

Mousset, perchè era proprio lui che il caso aveva così inopinatamente posto sulla strada di Beppina, non aveva avuto altro scopo installandosi al « Menestrello di Meudon » che di mettersi alla ricerca della signora Bellot, la sorella della signora Colombet, presso cui supponeva che si fosse rifugiata la levatrice.

Questa ricerca alla quale si era incaricato con ardore, intravvedendo nella scoperta della levatrice e del bambino la possibilità di cavare denaro dalla viscontessa di Chatenay, o perlomeno di vendicarsi di lei restituendo il bimbo a Gervasa e a Verneuil, era pel momento la sua sola preoccupazione.

Quanto all'assassinio da lui commesso e così abilmente fatto imputare a Gerardo, egli contentavasi di seguirne con cura le peripezie nei giornali e non se ne preoccupava altrimenti.

Egli aveva accumulato troppo bene le prove contro il duca per non essere tranquillo a tale riguardo.

Però Mousset non ci teneva a mostrarsi molto a Parigi.

— Val meglio essere prudente, pensava egli; perchè, dopo tutto, non si sa quello che può capitare... Tutti quei che si fanno prendere, si fanno prendere per colpa loro. Non bisogna spingere la fiducia fino alla temerità; bisogna pensare a tutto; non si sa a quali avvenimenti può trascinare l'eventualità di un incontro.

Con queste disposizioni piene di saggezza, l'antico giovane di notaio non si recava a Parigi che quando ne aveva assolutamente bisogno, e ancora non lo faceva che prendendo mille precauzioni, non arrischiandosi che di notte nei quartieri ove poteva essere riconosciuto.

Egli si era ben guardato di rivedere Armanda Monval. La figlia del banchiere credeva il suo complice ben lontano o, in ogni caso, al sicuro.

Mousset infatti non oltrepassava la linea delle fortificazioni che per ritirare la sua corrispondenza che egli si faceva indirizzare ferma in posta all'ufficio della via Littré, ufficio che aveva scelto a causa della sua vicinanza con la stazione di Montparnasse.

Era quivi che la signora Chamagne, l'albergatrice di San Nicola del Porto, doveva spedirgli la lettere e quivi che all'occorrenza Armanda le doveva scrivere.

Il miserabile avendo trovato questa combinazione più prudente, la aveva preferita ad ogni altra e soprattutto a quella di dare il suo indirizzo a Meudon.

A Meudon poi egli passava lunghe ore a leggere i giornali.

Installato nella sua stanza per non essere disturbato, egli commentava con la più gran cura le notizie date dai vari giornali quotidiani sul delitto della via Sant'Onorato.

Queste notizie, di cui i giornali non potevano offrire che un resoconto per così dire ufficiale, ma che noi completiamo per l'interesse dei nostri lettori, erano ancora, malgrado la cattiva grazia di cui la procura della Repubblica faceva prova di fronte alla stampa, delle più rassicuranti per Mousset.

Con una testardaggine malauguratamente troppo frequente nelle faccende criminali, il magistrato incaricato dell'istruttoria dell'assassinio del notaio della via Sant'Onorato, si rinchiudeva nelle sue prime conclusioni e non voleva vedere nell'accusato che un colpevole.

I nuovi interrogatori non avevano scossa la sua opinione.

Per lui Gerardo, malgrado le sue denegazioni, era proprio l'assassino del notaio Duvernet.

Tutto, agli occhi prevenuti del magistrato, si cambiava in prove contro di lui.

L'intervento sdegnoso e caloroso del signor Duhamel e del generale Henriot in favore del giovane duca, non aveva fatto che aggiungere una imputazione di più a quelle che pesavano già sull'infelice.

Il giudice istruttore non vi aveva visto che la prova dell'abilità pericolosa del prevenuto.

Malgrado la sua giovane età, Gerardo di Soisy non era certamente un birbante novizio a vedere il modo con cui aveva saputo cattivarsi la fiducia di due uomini seri e onorevoli — perchè, pel magistrato, i due eloquenti difensori dell'accusato, difensori convinti e dei quali non poteva negarsi la buona fede, non erano che le vittime ingenue dell'astuzia di Gerardo e della più sfrontata ipocrisia.

Alle denegazioni, alle proteste del prevenuto, il magistrato si contentava di rispondere con una ironia feroce:

— Perchè non provate quello che dite? La giustizia non chiede di meglio che di dichiararvi innocente. Malauguratamente è qui che risiede il difetto della vostra difesa: essa manca di base. L'accusa si basa sopra dei fatti: pretendereste che le vostre proteste ne offrano altrettanti?

— Sono questi stessi fatti che io nego, signore!

— Ne avete il diritto, ma non potrete fare sì che non esistano - rispondeva con un trionfale sorriso il magistrato.

— Se mi è impossibile di provarli!... Nondimeno quello che affermo è la verità! - esclamò con angoscia l'infelice.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo 4.